

Fondazioni

n. 5 settembre-ottobre 2005

PERIODICO DELLE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA

 **ACRI** Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

Protocollo d'intesa tra Acri e Forum Permanente del Terzo Settore

Insieme per il Sud e per la società civile: Fondazioni bancarie e volontariato

Un innovativo accordo fra soggetti del privato sociale per un piano di infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno.

Le Fondazioni di origine bancaria e il mondo del Volontariato realizzeranno insieme il "Piano di infrastrutturazione sociale del Sud". L'intesa è stata firmata dal presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, e dai portavoce del Forum Permanente del Terzo Settore, Edoardo Patriarca e Giampiero Rasimelli e presentata alla stampa lo scorso 18 ottobre a Roma, nella sede dell'Acri. All'accordo aderiscono e partecipano: Consulta Nazionale Permanente del Volontariato presso il Forum; Convol - Conferenza Permanente Presidenti Associazioni e Federazioni Nazionali di Volontariato; CSV.net - Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato; Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione - Co.Ge.. Obiettivo dell'accordo è il rafforzamento e la valorizzazione dell'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno attraverso lo sviluppo di forti reti di solidarietà, il potenziamento di quelle esistenti, la creazione di nuove e il supporto alla crescita di servizi di promozione e qualificazione del Volontariato, senza peraltro sostituirsi al necessario ruolo delle istituzioni pubbliche. Per questo fine verranno messi a disposizione 323,7 milioni di

euro una tantum nel 2006 e successivamente circa 40 milioni di euro all'anno.

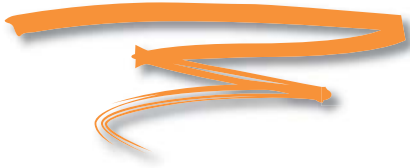
Una "cabina di regia" appositamente definita opererà per la creazione di soggetti stabili gestiti congiuntamente, in grado di promuovere e sostenere lo sviluppo della società civile e del Terzo Settore nelle regioni meridionali, in sinergia con i sistemi di welfare locale e sulla base di un'attenta analisi delle peculiarità territoriali riferite al contesto sociale, ambientale e culturale, in un quadro di sviluppo sostenibile e di rafforzamento delle istituzioni e della legalità.

Un secondo obiettivo dell'accordo è il potenziamento del sistema dei Centri di Servizio per il Volontariato e dei Comitati di Gestione previsto dall'art. 15 della legge sul volontariato (266/91), attraverso la collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti e un'integrazione di 10 milioni di euro all'anno in aggiunta alle risorse ordinariamente stanziati, al fine di soddisfare pienamente le esigenze delle organizzazioni di volontariato, in misura equilibrata a tutte le regioni del Paese. In questo quadro le Fondazioni e il mondo del Volontariato chiedono che non si proceda ad aggiustamenti estemporanei del sistema normativo e procedurale dei fondi speciali per il Volontariato di cui all'art. 15 della legge

Sommario

IL PUNTO SU...	
	Beni culturali, sviluppo e lavoro: i nodi vengono al pettine 4
DAL SISTEMA SOCIALE	
	Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna La Fondazione per le categorie sociali deboli 6
DAL SISTEMA LA FONDAZIONE PER IL TERRITORIO	
	Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste Il Trust, uno strumento innovativo a vantaggio della comunità 8
DAL SISTEMA ARTE E CULTURA E BENI AMBIENTALI	
	Ente Cassa di Risparmio di Firenze Il recupero di un giardino: il parco monumentale Bardini a Firenze 10
DAL SISTEMA ARTE E CULTURA	
	Fondazione Cassa di Risparmio di Roma Musica Solidale 13
DAL SISTEMA CONVEGNI	
	Terzo Settore, risorsa per la Ricerca scientifica in Italia 15
DAL SISTEMA ARTE E CULTURA	
	Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì Marco Palmezzano: il Rinascimento nelle Romagne 17
	Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno Arte contemporanea come progetto educativo: la mostra di Afro a Livorno 19
	Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia Il Cavalier Perugino, tra classicismo e barocco 21
DAL SISTEMA I PROGETTI	
	Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo 23
	Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara 25
DAL SISTEMA ARTE E CULTURA	
	Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia Marino Marini e il nudo 27
	Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona Il restauro della cappella di S. Antonio 28
DAL SISTEMA SOCIALE	
	Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì Quando vince la solidarietà 30
DAL SISTEMA COMUNICAZIONE	
	Consulta delle Fondazioni Casse di Risparmio Umbre Finanza etica e strategia di comunicazione 31

Fondazioni



COMITATO EDITORIALE

Giuseppe Guzzetti, Antonio Patuelli,
Luciano Chicchi

DIRETTORE

Stefano Marchettini

DIRETTORE RESPONSABILE

Elisabetta Boccia

REDAZIONE

Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane
Piazza Mattei, 10 - 00186 Roma
Tel. 06.68.18.43.87
elisabetta.boccia@acri.it
rivista.fondazioni@acri.it

AUTORIZZAZIONE

in a.p. art. 2 comma 20/c
legge 662/96 - Filiale di Roma

PROGETTO GRAFICO E STAMPA

Varigrafica Alto Lazio
Zona Ind.le Settevene - 01036 NEPI (VT)
Tel. 0761.527254 - Fax 0761.527783

CODICE ISSN 1720-2531

*Gli articoli firmati riflettono
esclusivamente l'opinione dei
loro Autori e non necessariamente
quella della Rivista o dell'ACRI*

Errata Corrige

Nel numero 4 di "Fondazioni" nelle didascalie delle foto pubblicate a pag. 3 è stato erroneamente riportato il nome di "Cittadini" in luogo di "Vittadini".

266/91, bensì se ne persegua eventualmente il miglioramento tramite una modifica organica della legge e che essa sia elaborata sulla base di un percorso partecipato da parte dei vari soggetti interessati.

"Con questo protocollo - ha detto Guzzetti, presidente dell'Acri - si intende consolidare un'alleanza strategica tra le Fondazioni di origine bancaria e i soggetti del Volontariato nel quadro dei generali rapporti con il

Terzo Settore. Il primo, fondamentale, frutto di questo accordo è il piano di intervento congiunto nel Mezzogiorno: una scelta di portata storica, che consentirà di costruire al Sud una solida rete di infrastrutturazione sociale capace di sostenere la comunità locale a partire dall'azione del

di potenziare il volontariato al Sud". La senatrice Sestini ha precisato che "non si tratta di una colonizzazione, bensì di una valorizzazione di potenzialità che al Sud già esistono". Ha quindi ribadito che tutto questo non è sostitutivo delle politiche sociali, ma solo complementare.



Da sinistra: Giuseppe Guzzetti, Presidente dell'Acri, Maria Grazia Sestini, Sottosegretario al Welfare e Edoardo Patriarca, Portavoce del Forum del Terzo Settore, alla conferenza stampa che si è svolta a Roma, nella sede dell'Acri, lo scorso 18 ottobre.

Volontariato stesso, in sinergia con le istituzioni pubbliche".

"Questo accordo - ha evidenziato Patriarca, portavoce del Forum del Terzo Settore - si pone nel quadro di sostegno e sviluppo dei welfare locali da noi auspicato e vede responsabilmente coinvolti tutti gli attori in ogni fase del processo, permettendo il concretizzarsi di quel concetto virtuoso di sussidiarietà in cui da sempre crediamo". La senatrice Maria Grazia Sestini, sottosegretario al Welfare, intervenendo alla conferenza stampa, ha sottolineato che si tratta di "un accordo tra soggetti privati rispetto al quale il governo è un osservatore attento e interessato". Si tratta, ha spiegato, di un'iniziativa che tocca "una preoccupazione che abbiamo sempre avuto, cioè quella

Le risorse oggetto dell'accordo

Sono oggetto del su descritto accordo le seguenti risorse:

- 213,7 milioni di euro accantonati dalle Fondazioni di origine bancaria con i bilanci consuntivi 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, come indisponibili, in conseguenza dell'Atto di indirizzo "Visco" dell'aprile 2001;
- 110 milioni di euro relativi alla quota disponibile dell'1/15° di competenza degli ultimi consuntivi, finalizzata per legge ai Csv, non ancora messa a disposizione dei Csv stessi;
- accantonamento annuale della differenza che si determina tra il calcolo dell'1/15° prima e dopo l'Atto di indirizzo Visco, stimabile in circa 50 milioni di euro annui.

In ragione della forte condivisione dell'obiettivo dello sviluppo della società civile del Sud, le risorse di cui alla lettera a) e b) saranno desti-

vere le modifiche normative e gli altri atti necessari a consentirne l'utilizzo.

Le risorse annuali di cui alla lettera

nerne la qualificazione e la promozione, secondo i principi del sistema previsto dalla legge 266/91, e con procedure che sa-

I FONDI SPECIALI PER IL VOLONTARIATO (EX L. 266/91)

I Fondi speciali per il volontariato sono stati introdotti dalla Legge 266 dell'11 agosto 1991 (art. 15) *“al fine di istituire, per il tramite degli enti locali, centri di servizio a disposizione delle organizzazioni di volontariato, e da queste gestiti, con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività”*.

Con essi il legislatore ha inteso costituire la dotazione finanziaria di un sistema articolato sul piano territoriale e istituzionale, volto ad offrire alle organizzazioni di volontariato un concreto sostegno per la promozione e la qualificazione della loro attività.

In ognuna delle regioni italiane, e in Trentino Alto Adige distintamente per la Province Autonome di Trento e di Bolzano, è istituito un autonomo fondo speciale, con cui vengono finanziate le attività dei Centri di servizio, organismi appositamente istituiti in ambito regionale. Il finanziamento del sistema è garantito, in via esclusiva, dalle Fondazioni di origine bancaria, a cui la legge impone di accantonare annualmente somme pari a un quindicesimo dei propri proventi, al netto delle spese di funzionamento e di alcuni accantonamenti patrimoniali, e di destinarle a uno o più Fondi speciali regionali, scelti secondo criteri indicati dalla legge stessa.

Sino ad oggi (con gli accantonamenti previsti nei bilanci dal 2001 al 2004) le Fondazioni hanno stanziato per i Fondi speciali per il volontariato oltre 707 milioni di euro. Di questi: 383 milioni circa sono stati già assegnati ai Fondi regionali; 110 milioni sono ancora disponibili e in attesa di assegnazione (nelle more tecniche delle procedure di ripartizione); mentre 213,7 milioni sono al momento accantonati ma indisponibili in relazione al contenzioso amministrativo insorto dopo l'emanazione dell'Atto Visco¹.

Il D.M. 8.10.1997, in attuazione del citato art. 15 della legge 266/91, disciplina operativamente il funzionamento dei Fondi speciali per il volontariato, individuando i compiti dei diversi soggetti coinvolti nel sistema e fissando le procedure di accumulo e di utilizzo dei Fondi stessi.

1) La questione fu sollevata nel corso del 2001 da alcuni Centri di servizio i quali impugnarono l'Atto di indirizzo del Ministero del Tesoro (recante indicazioni alle Fondazioni per la redazione del bilancio dell'esercizio 2000) con il quale era stato disposto, in conformità alla nuova normativa delle Fondazioni da poco introdotta, un criterio di calcolo dell'accantonamento al Fondo speciale che, nella sostanza, riduceva di circa la metà la base di computo del “quindicesimo”. A seguito dell'incerta situazione venutasi a creare, in considerazione della sospensiva del provvedimento ministeriale concessa dal TAR (e confermata dal Consiglio di Stato), la maggior parte delle Fondazioni ha deciso di effettuare, in aggiunta all'accantonamento determinato secondo l'indirizzo ministeriale, un ulteriore accantonamento integrativo prudenziale, che sarà svincolato a conclusione del giudizio in atto.

Nello scorso mese di giugno il TAR ha emesso la sentenza di primo grado, respingendo il ricorso dei Centri di servizio.

nate esclusivamente al raggiungimento del Progetto Sud. Tali risorse saranno attivate mediante un tavolo tecnico-politico paritetico che dovrà definire l'articolazione e le caratteristiche operative del progetto. Per le somme di cui alla lettera b) le parti si impegnano a promuov-

c) saranno così ripartite:

- 1) 40% pari a circa 20 milioni di euro annui per il Progetto Sud;
- 2) 40% pari a circa 20 milioni di euro annui destinati sempre al Sud per sostenere le azioni e i servizi a favore del volontariato delle regioni meridionali, al fine di soste-

ranno definite di concerto tra i firmatari ed aderenti al presente accordo.

- 3) 20% pari a circa 10 milioni di euro annui ad integrazione delle somme destinate al finanziamento dei Csv per le finalità previste dall'art.15 legge 266/91. ■

Beni culturali, sviluppo e lavoro: i nodi vengono al pettine

di *Emilio Cabasino**

I nodi cruciali del dibattito in corso tra gli addetti ai lavori e abbastanza noti all'opinione pubblica, ormai smalziti anche dalla conoscenza diretta di modelli di valorizzazione applicati in altri Paesi (soprattutto di ambito anglosassone), sono riassumibili nell'espressione sovente utilizzata: "...è mai possibile che in Italia, Paese ricco di beni naturali, paesaggistici e culturali diffusi, e di valore inestimabile come testimonianze peculiari della civiltà occidentale, non si riesca a farne uno degli elementi trainanti della nostra attività produttiva?..." E da questa considerazione discende tutta una panopia di singole iniziative, o di strumenti/proposte quali "giacimenti, sistemi, reti, parchi e distretti culturali..." ai quali, a seconda dei casi e delle circostanze, si attribuiscono doti taumaturgiche per la soluzione dei tanti problemi di un ambito che non riesce ancora ad attivare le ricadute attese e sul quale possono avere successo solo azioni di sistema di ampio respiro.

È ormai assodato che in un Paese come il nostro è improprio puntare allo sviluppo legato a produzioni industriali pesanti e che gli spazi di mercato vanno cercati soprattutto negli ambiti della creatività e della qualità in tutti i campi produttivi piuttosto che nella quantità, nonché sull'offerta di beni per loro natura non trasferibili fisicamente, quali la natura, il paesaggio, i monumenti, le aree archeologiche, i musei, gli eventi culturali, l'alimentazione e il folklore tradizionali, goduti in un ambiente in cui si sono sedimentate nel corso dei secoli culture eterogenee ricche di spessore e di manifestazioni di eccellenza. Ma i beni culturali e il paesaggio sono in prima battuta un vin-

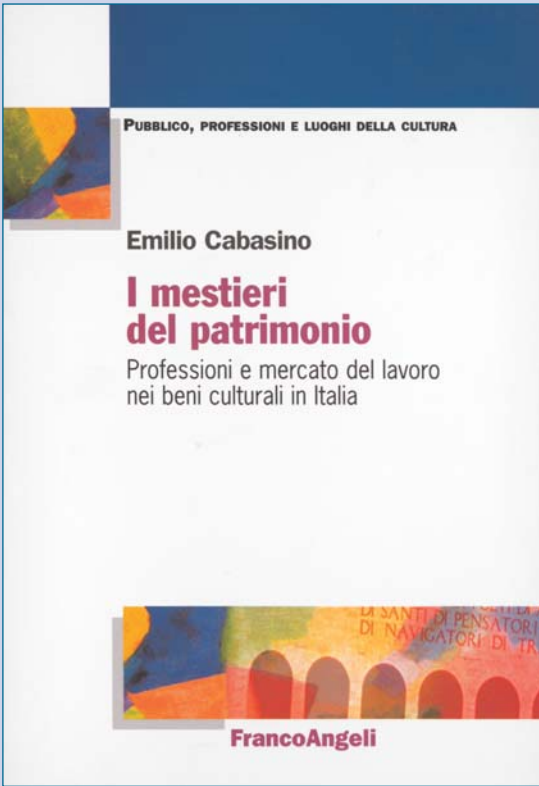
colo oneroso per chi li detiene e li gestisce, e se si vogliono conservare nella loro natura intrinseca vanno rispettate tutta una serie di regole e di restrizioni che ne rendono meno facile la fruibilità secondo i canoni e le esigenze della nostra vita moderna. Quante battaglie sono state compiute in difesa delle antichità e del paesaggio e quanti scempi sono stati compiuti dal secondo dopoguerra ad oggi nel nostro Paese! La linea di demarcazione tra quanto era sopravvissuto nei secoli e la fase della massiccia cancellazione di memorie collettive va identificata proprio con la fine della seconda guerra mondiale, momento in cui da un Paese sostanzialmente agricolo (e arretrato sotto molti punti di vista) si è passati in sessanta anni al livello di società quale quella che viviamo oggi, con un'accelerazione che ha portato un considerevole progresso e un diffuso benessere, ma anche una forte perdita di identità, un cambiamento nei valori di riferimento e l'omologazione con forme e stili di vita in parte globali e comunque molto sensibili ai modelli statunitensi. Quanto è andato perso non è più riproducibile, i paesaggi sfregiati lo resteranno per sempre, le coste urbanizzate in modo selvaggio e indecoroso rimarranno tali e molte tradizioni di cui era ricco il nostro Paese sono scomparse, ma siamo ancora in tempo a tradurre quanto ancora abbiamo da vincolo in risorsa, se sapremo effettivamente identificare i molteplici fattori e le dinamiche complessive che permettono tale operazione. Il sistema dell'offerta, infatti, ha nei beni culturali e nel paesaggio solo l'elemento di base dell'offerta stessa, che non può essere goduta se non si dispone di strutture ricettive, di mezzi

di trasporto, di formule organizzative, di tutti quegli elementi, insomma, che permettono, a chi voglia goderne, di farlo a costi ragionevoli e con soddisfazione. La competizione su questi fronti è molto accanita e il confronto con Paesi anche meno forniti di noi di beni, ma con un approccio più orientato alla soddisfazione dell'utenza (e costi dei servizi e dei beni meno elevati) rischia di vanificare il nostro vantaggio competitivo. Le professioni pertinenti la ricerca, la tutela e, soprattutto, la gestione e la valorizzazione dei beni culturali vanno pertanto considerate come gli elementi strategici della catena produttiva, in quanto appare ormai evidente che la progettazione e la messa in opera di programmi e attività che riescano a coniugare beni culturali e sviluppo sono possibili solo se si utilizzano e valorizzano i beni primari, ovvero le risorse umane e professionali specializzate in questo campo, da troppo tempo neglette nell'immaginario collettivo e nel riconoscimento effettivo relativi a professioni e mestieri. Questo tema è articolato in due aspetti principali: un primo, relativo alla vera e propria identità primaria di coloro i quali lavorano nel settore, un secondo alle differenti specializzazioni innovative che si sono formate negli ultimi anni, in cui si coniugano saperi umanistici a capacità manageriali. Se, pur con le diverse specializzazioni, è chiaro a tutti, oggi, cos'è e cosa fa un medico, un avvocato, un ingegnere, per citare alcune delle professioni più note e diffuse, così non è se parliamo di un archeologo, di uno storico dell'arte, di un archivistica o di un bibliotecario. È vero che anche all'interno di queste professioni sono molteplici le specializ-

zazioni e differenti le funzioni che possono essere svolte (per esempio, se ci si dedica ad attività di ricerca, di tutela o di gestione, come i direttori di museo), ma è anche vero che si tratta di mestieri le cui peculiarità risultano oscure ai più e che difficilmente sono associate idealmente a forme produttive o, ancor più, allo sviluppo. Il secondo aspetto rilevante è che si sono ormai formati sul campo o mediante corsi specialistici progettisti e manager capaci di idea-

risorsa può avvenire solo mediante cospicui investimenti di mano pubblica, integrati, da un impegno sociale e istituzionale che si può manifestare sotto molteplici forme. Non è possibile immaginare interventi a favore di beni e attività culturali senza un'ottica di sistema in cui siano coinvolte non solo le amministrazioni pubbliche direttamente competenti, ma anche quelle responsabili per le attività produttive, il lavoro, il turismo, il tempo libero e il benes-

meno evidente, ma non meno importante anche sotto il profilo del loro posizionamento strategico all'interno del consorzio civile, è quello della preparazione e valorizzazione delle proprie risorse umane specializzate (uffici tecnici). La complessità del sistema appena descritto necessita, infatti, di una preparazione adeguata, caratterizzata dalla familiarità con strumenti di lettura dei bisogni espressi dalla società e con strumenti idonei per la valutazione, il moni-



Emilio Cabasino, *I mestieri del patrimonio. Professioni e mercato del lavoro nei beni culturali in Italia*, Franco Angeli, 2005.

I mestieri del patrimonio presenta la prima ricerca finalizzata ad individuare e ad analizzare a 360° le *professioni e il mercato del lavoro nei beni culturali in Italia*. Colmando una lacuna nella bibliografia e negli studi di settore, in questo saggio si formula una proposta di tassonomia di professionalità di base e di attività peculiari dei beni culturali in Italia, entrando nel merito di ciascuna, raccogliendo e segnalando le fonti ufficiali disponibili, utili a ricostruirne identità, competenze e percorsi formativi. Il volume è articolato in due parti principali: in quella introduttiva si delinea un quadro generale di riferimento e le caratteristiche salienti delle dinamiche di domanda e offerta di lavoro in questo settore, mentre nella seconda si presenta un *Repertorio* di professioni, attività e mestieri. In appendice si propone anche una traccia di "curriculum vitae" che possa facilitare la presentazione di chi si offre sul mercato del lavoro (ivi compreso un bilancio di competenze pertinenti il settore) e la valutazione dei CV da parte di chi offre occupazione in questo ambito. Numerosi "box" sono dedicati ad approfondimenti ed esemplificazioni per illustrare in dettaglio aspetti concreti o particolari dei temi analizzati. La ricca bibliografia è completata da riferimenti normativi e da una scelta di siti internet ritenuti utili.

re e gestire progetti di ampio respiro che uniscono beni culturali e sviluppo territoriale, ma questo è un tema in cui giocano troppe variabili di diverso genere, perché si riesca a consolidare questa attività come vero e proprio mestiere. Non esistono, tra l'altro, forme di raccordo tra domanda e offerta di lavoro nel settore ed esiste certamente una sproporzione tra laureati e diplomati nel settore dei beni culturali e reali sbocchi occupazionali. Appare evidente, quindi, che il passaggio dei beni culturali da vincolo a

sere individuale e collettivo, perché solo se si costruiscono azioni integrate sarà possibile raggiungere risultati soddisfacenti e con benefici di lunga durata. In questo senso è possibile identificare un ruolo rilevante anche da parte delle Fondazioni di origine bancaria, sotto un duplice profilo. Il primo, più evidente, è quello del sostegno di progetti finalizzati al recupero e valorizzazione di beni culturali in cui sia esplicitamente previsto l'impiego di professionisti qualificati e attività di gestione innovative ed efficaci. Il secondo,

toraggio e la verifica dei risultati dei progetti sostenuti con le erogazioni liberali. Le Fondazioni sono messe di fronte ad una sfida importante, ma sapranno certamente affrontarla e vincerla grazie alle capacità strutturali e organizzative che hanno mostrato di possedere nel corso delle trasformazioni che hanno caratterizzato la loro storia recente. ■

*Socio fondatore e ricercatore di ECCOM (Centro Europeo per l'Organizzazione e il Management Culturale)

Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna

La Fondazione per le categorie sociali deboli

di *Giorgio Stupazzoni**

L'ampio ed articolato panorama di propositi, obiettivi, programmi ed interventi cui si è dedicata e si dedica la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, corrisponde alla missione che le è propria di sovvenire alle reali, difficili e molteplici esigenze della società in genere e di quella bolognese in particolare: ma vuole anche affrontare in modo "etico" i problemi con la completezza delle analisi - non solo territoriali - sulle quali si basano i propri interventi.

Il dovere di intervenire a favore della società deve armonizzarsi con quello, altrettanto imperativo, di bene amministrare le risorse disponibili e di corrispondere agli obiettivi che gli Organi istituzionali, ciascuno al proprio livello di responsabilità, intendono perseguire.

La riflessione che va fatta sulle situazioni che riguardano l'umanità più bisognosa e sofferente è un momento di particolare significato per la vita della nostra Fondazione. In esso sono presenti sia il retaggio prezioso di un passato che fece sorgere nel tempo le istituzioni bancarie da cui

le nostre Fondazioni derivano, sia la domanda esigente di urgente soccorso, di coinvolgente solidarietà, di creativa promozione sociale che la società attuale ci richiede.

La nostra Fondazione intende importante sviluppare il dialogo con la società civile e le istituzioni, già avviato nei tempi più recenti in diverse occasioni con l'obiettivo di ricercare un vivo rapporto con tutte le istanze che si adoperano ogni giorno in modo diretto a favore delle persone: dei diversamente abili, dei giovani in disagio, degli esclusi e rimasti ai bordi della strada, degli anziani soli o in grave difficoltà, dei profughi e degli immigrati approdati attraverso diverse vicende nella nostra città e nelle nostre case, ad integrare forze di lavoro che non ci sono più.

A fronte delle molteplici condizioni di disagio delle categorie deboli della società, la Fondazione persegue non solo la finalità di dare concrete risposte alle necessità emergenti in modo tumultuoso dal territorio, ma anche quella di contribuire a risolvere problemi legati alla assistenza alla persona, alla integrazione fra indivi-

dui, alla socializzazione dei giovani e degli anziani e in generale tutto ciò che può migliorare la qualità della vita di quanti versano in condizioni di difficoltà.

Pur non potendo affrontare tutti i temi e i problemi emergenti, si è però mirato a creare una sensibilità complessiva, socialmente calata nel profondo dei bisogni della gente, quasi come una rete di funzioni attraverso la quale sensibilizzare positivamente ogni elemento dell'intera area civile interessata.

In questo modo la Fondazione tende, pur ricercando in prima istanza la collaborazione con le istituzioni locali territoriali, a provocare delle relazioni in loco, all'interno della società civile attiva, originando anche autonome proposte, altrettanto organiche e altrettanto mirate, atte a superare numerose e complesse situazioni di emergenza sociale.

A titolo esemplificativo va ricordato che la Fondazione nel corso del biennio 2003-2004 ha concentrato sul settore sociale circa il 25% delle proprie disponibilità, pari a oltre € 12.800.000 suddivisi in varia misura per complessive 232 iniziative attinenti il mondo

- degli anziani,
- dei giovani e delle famiglie disagiate,
- delle persone diversamente abili,

senza trascurare iniziative di elevato valore sociale condotte al di fuori del territorio nazionale.

Per il settore degli anziani si è cercato di perseguire una pluralità di obiettivi: supporto alle famiglie per l'assistenza, aiuti per il miglioramento delle condizioni di salute, conforto per affrontare la non autosufficienza, la solitudine e i disagi delle età estreme: una serie cioè di tentativi tesi al complessivo miglio-



Parco Urbano, aree ricreative del Villaggio Senza Barriere "Pastor Angelicus".

ramento della qualità della vita dell'anziano in un campo che rappresenta - e rappresenterà sempre più - una delle emergenze sociali più drammatiche e di più difficile soluzione.

La diversità degli interventi ha contribuito via via a fare emergere priorità e scelte sempre più vicine ai bisogni della gente.

Così la Fondazione ha perseguito anche iniziative volte ad agevolare ogni miglioramento del sistema infrastrutturale cittadino, per ritrovare percorsi funzionali alle globali esigenze della comunità; nonché a sostenere iniziative finalizzate a favorire la socializzazione per gli anziani, ma specialmente per i giovani, attraverso la disponibilità di strutture adeguate, aperte al pubblico ed adatte ad ospitare attività culturali, formative e ricreative in molte aree cittadine, assolutamente prive di tali strutture.

Non meno significativo è l'intervento complessivo che la Fondazione ha inteso riservare al mondo dell'handicap per promuovere la più ampia possibile integrazione di essi nella società: pur non potendo dare compiute soluzioni ai molti e difficili problemi del settore, la Fondazione ha mantenuto attenzione a tutte le possibili forme di intervento (assistenza, formazione, inserimento societario, tutela, ecc.), nonché al sostegno di strutture riabilitative e formative, capaci di fare raggiungere quella "autonomia" personale, che rimane uno degli obiettivi vitali per ogni persona disabile.

Altrettanto doveroso è il richiamo agli interventi di assistenza all'infanzia, di sostegno alle famiglie in difficoltà economiche, nella ricerca di prevenire, eliminare o ridurre le condizioni di disagio individuale. In questo campo particolarissima attenzione si è posta al mondo del disagio giovanile, con ciò che esso porta con sé (microcriminalità, abusi, maltrattamenti, emarginazione, ecc.), così come si è portato grande interesse al-

le nuove povertà e a tutti i fenomeni di emarginazione di cui soffre oggi la società.

Infine è stato avviato anche un significativo lavoro in favore di zone svantaggiate al di fuori del territorio nazionale, garantendone peraltro un attento e preciso esame della affidabilità degli organismi operanti e del contenuto progettuale nonché della valenza dell'intervento.

A titolo esemplificativo, si ricorda l'intervento sostenuto a beneficio della Fondazione Don Mario Campidori Simpatia e Amicizia - Bologna, € 170.000 per la sistemazione del parco urbano e delle aree ricreative del Villaggio Senza Barriere "Pastor Angelicus" al fine di conseguire una maggiore integrazione delle famiglie e persone con diverse abilità. La collocazione del Parco all'interno del Villaggio consente la fruizione al medesimo anche da parte di persone esterne che possono incontrarsi con gli ospiti consentendo il nascere di nuove e piacevoli relazioni. Nell'anno 2003 il Villaggio Senza Barriere ha registrato oltre duemilatrecento ingressi suddivisi fra persone con handicap, familiari di questi, accompagnatori, gruppi parrocchiali, volontari e visitatori. La realizzazione di detto Villaggio ha preso avvio nel 1979 e oggi conta sei fabbricati con trenta appartamenti di varia tipologia per una disponibilità totale di 150 posti letto tutti concepiti sulle esigenze del disabile. Questo centro non è solo destinato ad accogliere persone con handicap ma è un microcosmo dove tutti possono trascorrere il proprio tempo libero avvicinandosi alla persona diversamente abile per conoscerne i pregi umani e per avviare amicizie. Il Villaggio è un luogo di relazione sociale che consente ai suoi ospiti di trovare relax nella vacanza e nel gioco promuovendo le condizioni perché la cultura dell'integrazione nasca e si rafforzi contribuendo così ad abbattere l'isolamento in cui possono versare perso-

ne solo apparentemente "diverse".

Ed ancora la Fondazione Insieme Vita - Comitato Provinciale C.S.I. - Bologna, € 150.000 per l'adeguamento degli impianti sportivi del Villaggio del Fanciullo al fine di incrementarne la fruizione da parte di giovani, bambini, anziani, persone disabili, etc. Per la palestra sono attivati corsi di pallavolo, pallacanestro, attività agonistica e ginnastica. La piscina viene invece impiegata per corsi di nuoto, nuoto libero, attività riabilitativa, pre-agonistica, formazione allenatori e tecnici del nuoto (CONI). Vi è inoltre la possibilità di impiego degli impianti da parte di gruppi, come le scuole, le associazioni formative giovanili e gli enti di promozione sportiva, che svolgono forme di attività organizzata.

Infine va ricordato il "Progetto Anziani", questo avviato direttamente dalla Fondazione con un impegno economico che ha assunto nel tempo dimensioni superiori a 4 milioni di euro, finalizzato all'offerta - attraverso un'apposita Società strumentale - di servizi diversificati a favore della popolazione anziana: dal Centro Diurno, alla residenza protetta, a mini appartamenti indipendenti realizzati all'interno di una struttura di proprietà dedicata a Madre Teresa di Calcutta e di prossima inaugurazione (si prevede per la primavera 2006), come pure l'apertura di un centro di documentazione e formazione sulle tematiche attinenti alla terza e quarta età.

In un mondo che domanda soprattutto più umanità, più solidarietà, una migliore relazionalità tra le persone, l'apertura di mente e di cuore verso ogni persona in difficoltà, dovunque essa si trovi, resta un segno distintivo per la nostra Fondazione: un segno iscritto fin dal principio in tutta la storia da cui deriviamo. ■

** Professore e Coordinatore della Commissione istruttoria "Interventi nel sociale" della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna*

Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste

Il Trust, uno strumento innovativo a vantaggio della comunità

A cura della redazione di "Fondazioni"

Per la prima volta in Italia, una Fondazione di origine bancaria utilizza uno strumento giuridico peculiare, di derivazione anglosassone, il *trust*, per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali.

La Fondazione CRTrieste infatti si è avvalsa di tale strumento per attuare il progetto di ampliamento dell'asilo nido "K. Strekelj" del Comune di Duino Aurisina, sito nella provincia di Trieste.

L'intervento, che prevede l'ampliamento strutturale e funzionale dell'edificio per permettere di incrementare la ricettività del sistema dei servizi comunali alla prima infanzia con una nuova "sezione lattanti" da 10 posti, è stato presentato dal Presidente della Fondazione CRTrieste, Mas-

simo Paniccia, e dal Sindaco di Duino Aurisina, Giorgio Ret, assieme al Segretario Generale della Fondazione, Paolo Santangelo, ed all'Assessore di Duino Aurisina all'istruzione, Tjasa Svava.

È stato sottolineato come la peculiarità dell'iniziativa non consista nell'intervento in sé, seppure di alto valore sociale, bensì nello strumento innovativo impiegato: il *trust*.

"Nell'ambito della Fondazione CRTrieste" ha dichiarato il Presidente Paniccia "si è fatta sempre più sentire l'esigenza non solo di promuovere e finanziare progetti, ma anche e soprattutto di curarne direttamente la realizzazione e la gestione. È quindi maturata l'idea che la Fondazione, almeno per le iniziative di maggiore rilievo, realizzi e gestisca direttamente i progetti da essa stessa avviati e finanziati, consentendo di contenere al massimo i tempi di realizzazione e garantendo al contempo una equilibrata, corretta, efficiente ed efficace gestione delle proprie risorse".

"Per fare ciò" ha proseguito Paniccia "la Fondazione

si sta adoperando al fine di individuare gli strumenti maggiormente efficaci: negli anni scorsi sono state costituite due società strumentali, Iniziative Culturali S.p.A. e Sviluppo Trieste s.r.l., e ora utilizzeremo, primi in Italia, il *trust*, innovandone l'ambito applicativo".

Per la realizzazione di questa iniziativa il Comune di Duino Aurisina ha apportato al *trust* il bene oggetto dell'intervento, l'attuale asilo nido, e la Fondazione le risorse necessarie al suo ampliamento. Ad ampliamento avvenuto l'asilo nido verrà restituito nella piena disponibilità del Comune di Duino Aurisina.

Il Sindaco Ret ha sottolineato la proficua collaborazione instaurata in questi anni con la Fondazione, che ha consentito di realizzare importanti iniziative in ambito sociale e culturale.

L'Assessore Svava ha invece messo in risalto come il desiderio di realizzare un intervento importante per la cittadinanza ha portato il Comune di Duino Aurisina ad adottare questo strumento innovativo, pressoché sconosciuto in ambito pubblico, che potrà in futuro divenire una nuova modalità per dar voce a quei progetti di pubblica utilità che ciascuna Amministrazione intenderà realizzare.

È stato infine evidenziato che, poiché il *trust* in questione ha ad oggetto un diritto reale immobiliare, si è reso necessario tenere conto delle problematiche attinenti alla pubblicità immobiliare proprie della provincia di Trieste, ove vige il sistema tavolare.

Nelle zone regolate dal sistema tavolare la pubblicità immobiliare ha infatti effetto costitutivo e non dichia-



Massimo Paniccia, Presidente della Fondazione CRTrieste.

rativo; è pertanto risultato decisivo il provvedimento del Giudice tavolare in merito all'annotazione nei libri

Giudice tavolare di Trieste, dott. Arturo Picciotto, ha disposto l'intavolazione del diritto di proprietà del

determinante contributo alla giurisprudenza italiana, in una materia solo di recente applicazione nel no-

SCHEDE ESPLICATIVE SUL TRUST

Per *trust* si intendono i rapporti giuridici istituiti da una persona, il costituente (*settlor*), con atto *inter vivos* o *mortis causa*, che pone alcuni beni sotto il controllo di un *trustee* nell'interesse di un terzo beneficiario o per un fine specifico. I beni del *trust* sono intestati a nome del *trustee*, ma costituiscono una massa distinta e non fanno parte del patrimonio del *trustee* stesso. Egli è investito del potere e onerato dell'obbligo di amministrare, gestire o disporre dei beni (anche, ove previsto, sotto il controllo di un soggetto denominato guardiano) secondo i termini del *trust* e le norme particolari impostegli dalla legge scelta dal costituente. La legge 16.10.1989, n. 364 (entrata in vigore l'1.1.1992), che ha ratificato la Convenzione dell'Aja di data 1.7.1985, non ha introdotto nel sistema giuridico italiano una disciplina compiuta del *trust*, ma sono state dettate norme di diritto internazionale privato idonee a risolvere le difficoltà che si pongono in un ordinamento, come quello nazionale, che non conosce tale istituto. Il *trust* non costituisce un autonomo ente giuridico basato sulla destinazione di un complesso di diritti al raggiungimento di uno scopo predeterminato (quale ad esempio la fondazione), ma un patrimonio separato istituito attraverso un negozio giuridico unilaterale del disponente traslativo della titolarità di determinati diritti al *trustee*.

Tale atto, a differenza di un negozio fiduciario, non è opponibile solo *inter partes* ma anche *erga omnes*, in particolare ai creditori del *trustee*, del disponente e dei beneficiari.

Riguardo l'orientamento giurisprudenziale in materia, va osservato come la Corte di Cassazione non si sia ancora pronunciata sul punto, mentre sull'ammissibilità del *trust* interno si rinvencono numerose e recenti sentenze di merito (tra queste Corte di Appello Milano 6.2.1998, Tribunale di Roma 8.7.1999, Corte di Appello Firenze 9.8.2001, Tribunale di Bologna 1.10.2003 e Tribunale di Brescia 12.10.2004). L'ipotesi di realizzare un *trust* avente ad oggetto diritti reali immobiliari su beni siti in provincia di Trieste, ha reso necessario tenere conto delle problematiche attinenti alla pubblicità immobiliare. La provincia di Trieste è infatti soggetta al sistema tavolare, per il quale la pubblicità immobiliare ha effetto costitutivo e non dichiarativo; diviene pertanto decisivo il provvedimento del Giudice tavolare in merito all'annotazione nei libri fondiari dell'atto di trasferimento di beni al *trust*, con il conseguente acquisto del diritto in capo al *trustee*. A questo proposito si segnala che la più recente pronuncia intervenuta in materia (Giudice Tavolare di Trento, sezione distaccata di Cavalese, decreto di data 20.7.2004) si è conformata all'orientamento prevalente in dottrina e giurisprudenza, disponendo l'intavolazione di un *trust* interno. Nel decreto del 23 settembre, il Giudice tavolare di Trieste, dott. Arturo Picciotto, dopo un'approfondita disamina degli orientamenti espressi dalla dottrina e dalla giurisprudenza sull'istituto, passa ad esaminare la compatibilità del *trust* in questione con l'ordinamento giuridico italiano. In primo luogo si sottolinea come oggetto della pubblicità immobiliare non è di per sé l'atto, quanto il suo effetto, nel senso che la trascrizione dell'atto è solo strumentale al fine dell'opponibilità ai terzi del trasferimento della vicenda circolatoria che all'atto si ricollega. Il Giudice passa poi ad esaminare - con esito positivo - la liceità in concreto dello strumento prescelto, verificando se con la sua adozione ci si sia proposti di derogare a norme imperative o a principi generali dell'ordinamento.

Affrontando, infine, le problematiche squisitamente tavolari, il Giudice rileva che l'atto di trasferimento di proprietà dal disponente, Comune di Duino Aurisina, al *trustee* merita, anzi impone, la forma più completa di pubblicità tavolare, quella dell'intavolazione. Ci si trova, infatti, di fronte ad una fattispecie di trasferimento *inter vivos* che non sembra affatto legittimo limitare alla forma meno pregnante della pubblicità-notizia, sotto forma di annotazione, dovendo piuttosto culminare nell'intavolazione del diritto reale. Il decreto del Giudice tavolare ha quindi disposto l'intavolazione del diritto di proprietà in capo al *trustee*, nella sua qualità di *trustee* del *trust*, e l'annotazione nel foglio "B" del libro fondiario degli elementi negoziali più salienti.

fondiari dell'atto di trasferimento del bene in capo al *trustee*.

Con decreto del 23 settembre il

bene oggetto dell'intervento in capo al *trustee*. Si tratta di un provvedimento che certamente costituirà un

stro ordinamento e tuttora oggetto di ampio dibattito tra gli addetti ai lavori. ■

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Il recupero di un giardino: il parco monumentale Bardini a Firenze

di Emanuele Barletti*

Il 4 ottobre 2005 è stato riaperto al pubblico il restaurato Giardino Bardini a Firenze, il più importante spazio di verde storico dopo il Parco delle Cascine e il Giardino di Boboli. Il significato di questa circostanza va chiarito alla luce di quanto è accaduto in un passato relativamente lontano ma anche in anni più recenti.

Si deve innanzitutto precisare che quella che va sotto la denominazione convenzionale di "Parco" o "Giardino Bardini" è un'estesa proprietà di 31.740 mq compresa tra la via di Costa San Giorgio, un tratto delle antiche mura, aree verdi limitrofe e le vie de' Bardi e di San Niccolò. Possiamo osservare che è situata in posizione speculare rispetto al complesso monumentale di Boboli da cui è separata tramite il Forte di Belvedere. L'area Bardini è posizionata inoltre sulla stessa direttrice prospettica del Ponte alle Grazie: chi attraversa infatti il ponte procedendo in direzione dei quartieri d'Oltrarno si trova dinanzi Piazza dei Mozzi dove, in fondo, si



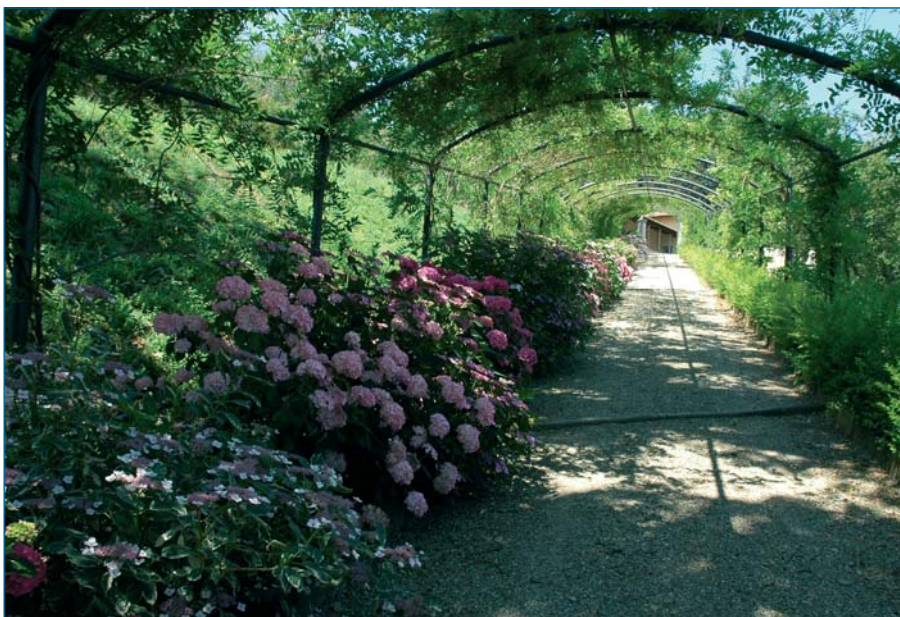
innalza la facciata neo-medievale del Palazzo Mozzi/Bardini che rappresenta il primo dei tre elementi principali di tale proprietà. Subito dietro l'edificio, si apre il Parco che costituisce il secondo elemento: al suo interno è ubicata la Villa Manadora che rappresenta il terzo elemento.

Ugo Bardini, figlio del celebre antiquario Stefano Bardini scomparso

nel 1922, con lascito testamentario del 23 ottobre 1963, assegnò Palazzo, Parco e Villa e quanto vi era contenuto alla Confederazione elvetica seguita, nella linea dei chiamati alla successione, dal Governo italiano e dalla Santa Sede.

Ugo Bardini moriva il 27 settembre 1965. Il testamento veniva pubblicato il 29 dello stesso mese. Dopo la rinuncia della Svizzera, con Decreto del Presidente della Repubblica del 18 novembre 1971 venne formalizzata l'accettazione dell'Eredità Bardini da parte italiana.

Il testamento imponeva all'accettante di vendere il patrimonio mobiliare annesso alla proprietà e, con il ricavato, di acquistare sul mercato nazionale o internazionale una o due opere d'arte di eccezionale importanza da conservare nei Musei statali di Firenze. La clausola sarebbe stata in realtà onorata molti anni dopo, date le difficoltà oggettive che essa implicava, soprattutto per la sorte delle collezioni appartenute ai Bardini e di cui si voleva evitare la dispersione.



Nel frattempo, il 22 ottobre 1983, presso l'Auditorium della Cassa di Risparmio di Firenze si teneva il Convegno "L'Eredità Bardini. Problemi e proposte di soluzione", che ebbe il merito almeno di fare un primo punto della situazione sulla vicenda e sulle sue prospettive future. Era anche la prima volta che la Cassa fiorentina in qualche modo veniva coinvolta grazie, in particolare, all'interessamento dell'avv. Raffaello Torricelli, per molti anni Presidente degli Amici dei Musei Fiorentini, associazione che si è sempre adoperata per giungere alla soluzione dell'annosa questione. Gianni Conti, all'epoca Assessore all'Urbanistica del Comune, ebbe pure un ruolo importante nel far sì che l'annosa questione fosse compresa nell'agenda delle priorità.

Con provvedimento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del 2 aprile 1990 tutta l'area Bardini fu dichiarata di "particolare interesse" ai sensi della Legge 1089/39 e quindi sottoposta ai consueti vincoli di tutela.

Nel 1995 l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze decise di partecipare come soggetto attivo allo scopo di portare un contributo sostanziale e possibilmente risolutivo soprattutto per la futura destinazione d'uso del parco e delle relative strutture immobiliari. A tal fine promosse, con atto del



Il quartetto d'archi dell'Orchestra da Camera Fiorentina, diretta da Giuseppe Lanzetta, nel giorno dell'inaugurazione del Giardino Bardini.

22 gennaio 1996, la costituzione di un organismo denominato "Fondazione Parco Monumentale Bardini" con il proposito dichiarato di «... restaurare, attrezzare, valorizzare come spazio museale il parco del complesso Bardini e le sue pertinenze...».

Nello stesso 1996 poteva finalmente essere data piena attuazione alla volontà testamentaria di Ugo Bardini mediante l'acquisizione da parte dello Stato di due capolavori dell'arte rinascimentale italiana: la Madonna in Trono con S. Giovanni Evangelista

di Antonello da Messina e lo Stemma Martelli di Donatello. La stessa Amministrazione Statale procedeva contestualmente all'operazione di riscatto delle raccolte, in modo che restassero a Firenze mantenendo pertanto la loro integrità. L'operazione fu resa possibile grazie all'impegno dell'allora Ministro per i Beni e le Attività Culturali Antonio Paolucci che riuscì così a sbloccare l'intera vicenda.

Il 23 giugno 1998 fu formalizzata la Convenzione «... per la concessione in uso del complesso Bardini dal Demanio dello Stato alla Fondazione Parco Monumentale Bardini...» per un periodo di 19 anni, salvo ulteriori rinnovi. Nel documento sono ribadite le finalità istituzionali, tra cui funzioni di studio e di ricerca e l'utilizzazione dello spazio verde come centro museale, teatrale e culturale, «... cerniera di un percorso di particolare pregio artistico e paesaggistico che colleghi luoghi emergenti di interesse turistico...». A questo proposito è prevista la possibilità di «... realizzare un percorso continuo ed unitario da Palazzo Mozzi a Palazzo Pitti, tramite il Forte S. Giorgio o Belvedere e le sue pertinenze...».

La Fondazione si impegnava dunque





« ... ad eseguire le opere di manutenzione straordinaria necessarie per l'integrale recupero del parco e della villa Bardini con particolare riferimento agli aspetti relativi al consolidamento strutturale, al restauro e adeguamento degli impianti tecnici, al restauro dei manufatti, siano essi di struttura e di arredo, ed al restauro dell'organismo vegetale che compone il parco ...», garantendo altresì le esigenze di apertura quotidiana al pubblico.

Con l'11 gennaio 2000 la Fondazione entrava formalmente in possesso dell'intero complesso, escluso il Palazzo Mozzi/Bardini che restava sotto la gestione diretta dello Stato.

Da questo momento iniziava, come previsto dalla Convenzione, la fase di redazione dei progetti esecutivi per rendere fruibile il parco, gli edifici e gli elementi ornamentali pre-

senti al suo interno tra cui la casa del giardiniere, la 'Fontana del Leone' e la 'Fontana di Venere' nel bosco all'inglese, la limonaia, la loggia e la terrazza del Belvedere, la scalinata barocca e la grande Villa Manadora. Nell'autunno 2001 iniziavano i lavori veri e propri. I lavori di ripristino del parco hanno riguardato in questi anni le tre componenti fondamentali, ossia il bosco all'inglese, la scalinata barocca e il parco agricolo. Dato il grave stato di degrado a cui il complesso era stato ridotto a causa di decenni di abbandono, dopo la morte di Ugo Bardini, si è dovuto procedere ad una approfondita analisi che consentisse di recuperare la dimensione storico-archeologica del giardino restituendo visibilità e funzione ai vari elementi architettonici e paesaggistici, sottraendoli all'oblio al quale li aveva costretti la fitta vegetazione

spontanea cresciuta nel frattempo. Ciò ha portato alla luce significativi elementi quali le fontane, il percorso dell'acqua nel bosco all'inglese, e la grandiosa scalinata barocca, la cui parete risulta costellata da numerose fontane.

Al momento della presentazione del restaurato Giardino Bardini rimangono da completare i lavori di ristrutturazione della Villa Manadora che è situata sul lato del parco che guarda verso Costa San Giorgio. L'immobile è importante all'interno del progetto di completo ripristino del complesso Bardini, in quanto dovrà essere fulcro di attività e servizi funzionali alla vita del parco e ospitare realtà che in qualche modo daranno maggiore prestigio al complesso stesso.

Finalmente si realizza anche il vecchio sogno di Raffaello Torricelli di strappare all'incuria degli uomini questo prezioso fazzoletto di verde cittadino per consegnarlo ai Fiorentini che non sempre si sono dimostrati degni delle tante eredità ricevute, ma che tuttavia, quasi sempre, sia pure con ritardo, hanno trovato le ragioni ideali e le risorse per rimediare a distrazioni e vistosi vuoti di memoria. L'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, tramite la Fondazione Bardini e Peyron, ha fatto la sua parte nella consapevolezza di poter recuperare, nell'interesse di tutti, un bene di tale entità ed importanza. ■

**Ufficio stampa e comunicazione
esterna della Fondazione*

Fondazione Cassa di Risparmio di Roma

Musica Solidale

A cura della redazione di "Fondazioni"

Il panorama generalmente un po' statico e conservatore della musica colta romana è stato recentemente arricchito da nuove energie e da giovane entusiasmo a seguito del prepotente affacciarsi sulla scena di un nuovo complesso sinfonico stabile, l'orchestra sinfonica di Roma della Fondazione della Cassa di Risparmio di Roma.

Il progetto nasce dalla constatazione che nella capitale l'offerta musicale qualificata era monopolizzata da un paio di organici di sicuro prestigio, ma insufficienti rispetto alla domanda crescente, soprattutto da parte dei giovani, e dalla conseguente determinazione del Presidente della Fondazione, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, di offrire una qualificata opportunità di rilancio alla musica sinfonica, invertendo la tendenza generale al progressivo disimpegno nel settore da parte dei tradizionali sostenitori pubblici.

Per realizzare un'idea così complessa ed ambiziosa, che implica una mole notevole di professionalità e competenze specifiche nel campo musicale, la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma si è rivolta ad un partner di consolidato prestigio nell'ambiente sinfonico romano, e cioè la Fondazione Arts Academy, autorevole accademia musicale della capitale, dove si sono formate generazioni di giovani musicisti, fondata e guidata dal Maestro Francesco La Vecchia, direttore e fondatore di numerosi complessi musicali, con un curriculum anche internazionale di tutto rispetto. Dalla comunione di intenti e dalla fortunata sintonia sviluppatasi tra il Prof. Emanuele ed il Maestro La Vecchia nasceva nel novembre del 2002 la Nuova Orchestra Sinfonica di Roma, composta da cir-

ca 70 giovani professori al di sotto dei 30 anni, selezionati attraverso un severo concorso internazionale, e che già alla prima stagione di concerti riusciva a far parlare brillantemente di sé per le sue qualità tecniche ed interpretative, la sua capacità di spaziare su tutto il repertorio classico anche quello più ostico, il suo evidente entusiasmo e la sua energia timbrica. Prendeva forma così una realtà che costituiva un *unicum* in Italia, sotto un duplice profilo, quello delle modalità di realizzazione, e quello della sua particolare connotazione sociale.

Da un lato, infatti essa rappresenta la prima orchestra sinfonica stabile interamente finanziata da un soggetto privato qual è la Fondazione Cas-

gnificativo impatto anche a livello occupazionale, in quanto ha offerto a diverse decine di giovani di talento l'opportunità di inserirsi e formarsi all'interno di una compagine musicale di grandi potenzialità, spalancando loro la possibilità di emergere personalmente nel difficile ed affollato mondo della musica cosiddetta "colta".

Ciò che tuttavia conferisce all'idea originaria i tratti della assoluta novità ed originalità sta nell'aver voluto trasmettere al progetto artistico lo specifico DNA filantropico della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, quel patrimonio di esperienza di solidarietà, cioè, che ha consentito di irrorare il territorio di riferimento di una miriade di interventi a favore



L'Orchestra Sinfonica di Roma in concerto nella Basilica di S. Maria in Ara Coeli.

sa di Risparmio di Roma, invertendo la tendenza dominante nel nostro Paese che ha costretto molti complessi orchestrali a sciogliersi, per mancanza di adeguate risorse finanziarie. Inoltre, la realizzazione dell'ambizioso progetto ha avuto un si-

delle emergenze più gravi della collettività. Così, anche l'orchestra e la musica da essa proposta sono divenuti strumenti per comunicare la vicinanza e la solidarietà della Fondazione verso i giovani, per avvicinarli a questo linguaggio ormai del tutto



L'Orchestra Sinfonica di Roma durante un'esibizione al Campidoglio.

trascurato dal nostro sistema scolastico, verso gli anziani, le famiglie e verso le persone in difficoltà. L'orchestra, fin dalla sua stagione di esordio, accanto ai tradizionali concerti nei teatri, ha infatti suonato gratuitamente in scuole, ospedali, chiese, comunità di recupero, carceri, nel tentativo di offrire qualche ora di serenità e di gioia a tutti coloro che sono stati colpiti da una qualche sciagura, per portare la solidarietà, il rispetto e la considerazione della Fondazione per i loro problemi.

Quando un progetto nasce da una positiva intuizione, risponde ad un bisogno reale, raccoglie l'adesione entusiastica di persone determinate e professionalmente qualificate, può contare su una solida tranquillità finanziaria, significa che parte con le carte in regola per avere successo, benché il risultato non sia affatto scontato, soprattutto in un settore così delicato come quello della musica sinfonica. Ebbene, in questo caso la scommessa può dirsi senza alcun dubbio vinta. L'Orchestra Sinfonica di Roma è oggi giunta alla quarta stagione di concerti, dopo aver affrontato un repertorio vastissimo ed aver superato la prova con l'esigente pubblico romano e la ancor più severa critica musicale, che le hanno ri-

conosciuto di essere tecnicamente cresciuta in misura rilevante in così breve tempo, tanto da collocarsi ormai sullo stesso piano dei complessi orchestrali nazionali più famosi e blasonati.

Durante la sua pur breve vita, essa ha prodotto quasi il doppio di concerti rispetto alle più prestigiose istituzioni sinfoniche nazionali, pur disponendo di risorse pari ad un decimo, ed in qualche caso un quindicesimo di quelle, e si è già affacciata alla ribalta internazionale con diverse tournées a seguito delle quali ha ricevuto giudizi estremamente lusinghieri. Ricordiamo la prima trasferta a San Pietroburgo, in occasione delle celebrazioni per i trecento anni della splendida città baltica; la seconda a Bruxelles presso la sede dell'Unione Europea, per rappresentare l'Italia in concomitanza con il semestre di Presidenza del Consiglio europeo; quella in Spagna, dove ha offerto all'Auditorium Nacional de la Musica di Madrid, alla presenza della Regina Sofia, un concerto di beneficenza per l'annuale "World in Harmony"; infine, la tournée a Belgrado su espresso invito della maggiore autorità musicale della città.

Prima dell'inizio della corrente sta-

gione concertistica, l'Orchestra vorrà oltreoceano per tenere una tournée in Brasile, nel corso della quale si esibirà presso le più prestigiose istituzioni concertistiche di questo grande Paese, ed in particolare, a San Paolo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Brasilia e Porto Alegre. La stagione ufficiale di concerti, poi, propone un ampio e diversificato repertorio, con una particolare attenzione al genio di Mozart, in occasione dell'anno a lui dedicato, con l'esecuzione di celeberrime opere mozartiane, la rappresentazione de "Le nozze di Figaro", in un nuovo allestimento interamente prodotto dall'Orchestra Sinfonica di Roma, e della pièce teatrale "Epistolario mozartiano". Il progetto si chiuderà il 27 gennaio 2006, giorno della nascita di Mozart con una vera e propria maratona musicale dal titolo "Tutti pazzi per Mozart", con inizio dalle 16 fino alla mezzanotte.

Per la stagione 2005-2006 l'Orchestra Sinfonica di Roma si esibirà sotto la guida del Maestro Francesco La Vecchia e di alcune tra le bacchette più famose al momento, tra cui Krzysztof Penderecki, uno dei massimi compositori viventi, presso il rinnovato e prestigioso Auditorium di Via della Conciliazione, una sala specificamente sorta per la musica, acusticamente perfetta, con quasi duemila posti, con due appuntamenti fissi alla settimana, il primo la domenica pomeriggio ed il secondo il lunedì sera.

L'Orchestra Sinfonica di Roma rappresenta l'espressione matura e concreta di come la missione filantropica affidata alle Fondazioni di origine bancaria sia in grado di rispondere a reali esigenze della società civile, della quale queste realtà sono parte integrante ed attiva, protagoniste, insieme alla galassia degli altri soggetti non profit, di una nuova stagione di solidarietà che si coniuga con l'efficienza e la trasparenza, in armonia con la propria storia e la propria originaria vocazione. ■

Terzo Settore, risorsa per la Ricerca scientifica in Italia

di Francesca Cigna

Lo scorso 3 ottobre 2005 si è svolto presso l'Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il convegno "Terzo Settore, risorsa per la Ricerca scientifica in Italia" promosso dalla Agenzia per le Onlus. L'incontro ha permesso un confronto e uno scambio tra i soggetti coinvolti sul versante della ricerca scientifica, ed ha consentito di verificare l'apporto da essa attualmente fornito. L'elemento che ha accomunato tutti gli interventi è stata la volontà di una piena collaborazione tra il settore pubblico e quello privato (profit e non profit) nella valorizzazione della ricerca scientifica. Da più parti è stato affermato che essa contribuisce infatti alla crescita civile e culturale del nostro Paese, ed incrementa la produzione di nuova ricchezza. Durante la mattinata, sono intervenuti il presidente dell'Agenzia per le Onlus Lorenzo Ornaghi, coordi-

natore dei lavori, il prof. Vittorio Grilli, Commissario Unico dell'Istituto Italiano di Tecnologia e Direttore Generale del Tesoro, il dr. Umberto Dosselli dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, il Direttore Scientifico della Fondazione IRCCS Ospedale Maggiore, Policlinico Mangiagalli e Regina Elena Ferruccio Bonino, l'On. Letizia Moratti Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, il Presidente dell'ACRI l'Avv. Giuseppe Guzzetti, il dr. Gianmaria Galimberti consigliere dell'Agenzia per le Onlus e il Rettore dell'Università degli Studi di Milano Enrico Decleva. Ha concluso l'intervento l'On. Giulio Tremonti, Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Economia e delle Finanze.

Il dr. Ornaghi, presidente dell'Agenzia per le Onlus, introducendo i lavori della giornata, ha ribadito come il Terzo Settore ed il Volontariato,

costituiscono una fondamentale risorsa che la società civile mette a disposizione delle istituzioni pubbliche e dello sviluppo del sistema economico produttivo. Per cogliere efficacemente queste positive opportunità, l'Agenzia per le Onlus si è impegnata da tempo a riconsiderare il rapporto fra l'odierna realtà degli enti senza fini di lucro e il sistema legislativo. Il presidente ha sottolineato come sia necessario un aggiornamento del concetto di "ricerca scientifica di interesse sociale", alla luce dei recenti cambiamenti intervenuti nella società e dei nuovi traguardi conseguiti dalle scienze.

Il dr. Grilli, Commissario Unico dell'Istituto Italiano di Tecnologia e direttore Generale del Tesoro, ha rilevato l'importante sinergia tra Stato e privati (profit e non profit) nel settore della Ricerca e Sviluppo. Conseguenza diretta dell'impegno di IIT nella ricerca e nella produzione su larga scala vuole essere la nascita di nuove realtà industriali e il coinvolgimento di sempre più numerosi settori dell'economia. Per conseguire questo obiettivo, l'Istituto sviluppa progetti di ricerca interdisciplinari guidati da ricercatori riconosciuti per l'eccellenza scientifica, supportati da personale tecnico di alta competenza ed istituisce percorsi formativi per ricercatori in Nanobiotecnologie, in Neuroscienze e in Robotica. Il Commissario dell'ITT, ha evidenziato le molteplici modalità di finanziamento da parte dello Stato a favore della Ricerca; esse si possono distinguere in due tipologie principali; una di tipo "istituzionale" (dall'alto verso il basso) in cui il pubblico alloca risorse verso un singolo istituto il quale a sua volta gestisce il cespite. La seconda tipologia denominata di "tipo competitivo", utilizzata negli Stati Uniti, affida ai singoli ricercatori i fi-



nanziamenti. Le conseguenze della scelta delle due metodologie sono diverse, in Italia il modello "istituzionale" è quello tradizionalmente usato ma in un'ottica di miglioramento e di sviluppo, il secondo modello (di tipo competitivo) adattato alle diverse esigenze locali, potrebbe costituire un tentativo di deburocratizzazione del sistema di finanziamenti alla Ricerca.

L'Onorevole Letizia Moratti, Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, ospite del convegno, ha rilevato l'importanza del legame tra Terzo Settore e ricerca scientifica. Il Programma Nazionale della Ricerca (PNR) recentemente approvato dal Governo, considera determinante il rapporto "non profit" e ricerca scientifica, la questione del contributo privato alla R&S ha infatti assunto anche in Italia un ruolo importante e contribuisce ormai in modo significativo al finanziamento delle attività di ricerca. A documentare la attuale dimensione del "non profit" ricorrono sia le donazioni dei cittadini italiani che destinano, secondo un'indagine Doxa del 2002, 1,1 miliardi di euro a favore di associazioni che si occupano di sanità e ricerca, sia l'ultima rilevazione dell'ACRI, rileva che una parte consistente delle risorse delle Fondazioni bancarie sono a favore della Ricerca. Le azioni prioritarie che il Governo sta portando avanti sono finalizzate principalmente verso tre direttive: 1) Ricerche per aumentare la competitività del nostro sistema economico e produttivo, 2) ricerche per migliorare la qualità della vita, 3) ricerche per assicurare lo sviluppo sostenibile. Trasversale a queste azioni deve essere considerata la formazione del capitale umano.

Il Rettore dell'Università degli Studi di Milano, Enrico Decleva, ricollegandosi ai temi esposti dall'On. Moratti, ha evidenziato il ruolo centrale svolto dall'Università come soggetto che fa ricerca ed ente da valorizzare nell'ottica della cooperazione e del

coordinamento con le altre Istituzioni. I finanziamenti al sistema universitario, sono passati da 6,16 miliardi di euro (2001) a 7,028 del 2005, un incremento del 13,5% che ha permesso inoltre l'inserimento di 8167 docenti, il rientro di 321 studiosi italiani residenti all'estero, un incremento da 3000 a 8000 delle borse di studio per dottorati e assegnati di ricerca.

Il Presidente dell'ACRI l'Avv. Giuseppe Guzzetti ha sottolineato l'importante ruolo svolto dalle Fondazioni bancarie nel sostegno alla ricerca scientifica. La presenza di significativi finanziamenti rivolti verso soggetti privati è un dato particolarmente interessante che dimostra che i soggetti non-profit non svolgono unicamente il ruolo di *grant maker* ma che realizzano un'insostituibile attività di *performer* della ricerca. All'interno del Terzo Settore appare quindi importante operare una distinzione che permetta di rilevare bisogni e specificità sia di associazioni che fanno raccolta fondi, sia di associazioni operative, impegnate direttamente nell'espletamento dell'attività di ricerca. Ma, al di là dell'impegno quantitativo è importante considerare i diversi ruoli svolti dal "non profit"; esso svolge un ruolo essenziale in tutti quei settori dell'economia dove se ne rende poco efficiente la produzione tramite mercato (ricerca sulle patologie rare per le quali, a motivo del piccolissimo numero di pazienti coinvolti, nessuna impresa investirebbe risorse per sviluppare farmaci dedicati); appare indispensabile in tutti quei settori in cui risulti utile sia un coordinamento tra gli attori, sia elevati livelli di cooperazione al fine di realizzare obiettivi di interesse collettivo; infine è importante ricordare che il "non profit" gode di un evidente vantaggio rispetto ad altri *policy maker*: la struttura snella, la velocità del processo decisionale, la presenza di minori vincoli burocratici, lo stretto contatto con la società

civile lo rendono un soggetto ideale per sperimentare nuove metodologie di intervento e tempestive linee d'azione.

La mattinata si è conclusa con l'intervento del Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Economia e delle Finanze l'On. Giulio Tremonti, ribadendo l'importanza della valorizzazione della Ricerca scientifica in Italia, ha segnalato due importanti interventi a favore del comparto previsti nell'ambito della legge finanziaria 2006. Tale legge introduce due strumenti di sostegno alla ricerca. L'uno che prevede la deducibilità totale del reddito imponibile delle erogazioni liberali, in favore di Università e Ricerca scientifica, l'altro che prevede la destinazione a sostegno della Ricerca, oltre che del volontariato e dell'Università di una quota del 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

L'ACRI, constatate le significative risorse economiche ed operative profuse dalle Fondazioni Bancarie nel settore della Ricerca e Sviluppo ha dato avvio alla formazione di una Commissione Tecnica composta da esperti o referenti che operano nelle Fondazioni nel settore in esame. L'obiettivo di tale iniziativa è quello di creare uno spazio d'informazione e scambio dedicato alle principali iniziative delle Fondazioni nel settore della Ricerca, Sviluppo ed Innovazione, che evidenzia le diverse esperienze ed illustri le metodologie utilizzate. L'intento è quello di mettere a disposizione delle Associate ACRI alcuni strumenti informativi per facilitare la collaborazione fra esse e la comunicazione verso l'esterno dei progetti realizzati. Gli scopi della collaborazione, sono anche quelli di agevolare la conoscenza e la partecipazione delle Fondazioni bancarie alle diverse attività in corso o di prossima realizzazione, disseminare i risultati dei progetti di ricerca e creare le basi per la creazione di network di competenze. ■

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

Marco Palmezzano: il Rinascimento nelle Romagne

A cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione

A dicembre in mostra a Forlì al Complesso Monumentale di San Domenico, 4 dicembre 2005 - 30 aprile 2006, i "colori dalla purezza di alabastro" di Palmezzano.

Attesa e annunciata da tempo, preparata da anni di ricerche e restauri, la mostra dedicata a Marco Palmezzano aprirà finalmente le porte a dicembre. La prima retrospettiva completa che l'Italia dedichi al grande maestro del Rinascimento sarà allestita dal 4 dicembre 2005 al 30 aprile 2006, a Forlì nei locali riportati alla vita dello storico Complesso Monumentale di San Domenico. In que-

sti anni, i colori limpidi, dalla "purezza d'alabastro", delle opere di Palmezzano sparse in Romagna e presenti nei più prestigiosi musei italiani e stranieri, sono emersi meravigliosamente sconvolgenti da una campagna di restauri che ha pochi precedenti per



Immacolata col Padre Eterno in gloria e i santi Anselmo, Agostino e Stefano, (cm 242x218) Forlì, Abbazia di San Mercuriale.



Sacra Famiglia, San Giovannino e Santa Caterina d'Alessandria (particolare del Volto della Vergine, cm 57x78), Collezione privata della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì.

ampiezza ed organicità.

A promuovere questo grande evento è la Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì in collaborazione con il Comune di Forlì, con i Musei Vaticani, la Diocesi di Forlì e le Soprintendenze di Bologna, di Brebra in Milano e il Polo Museale di Firenze. La commissione scientifica che "firma" la mostra è composta da Antonio Paolucci, Francesco Buranelli, Jadranka

Bentini, Pier Giorgio Brigliadori, Gianfranco Brunelli, Matteo Ceriana, Anna Colombi Ferretti, Andrea Emiliani, Vincenzo Gheroldi, Gabriella Poma, Luciana Prati, Adriano Prosperi, Stefano Tumidei, Timothy Verdon, Giordano Viroli, Francesco Zaghini ed Ettore Torriani. L'allestimento, che si snoderà nelle grandi sale di quella che fu la Biblioteca del Convento dei Domenicani, reca le firme degli Studi Wilmotte & Associates (Parigi) e Lucchi & Biserni (Forlì). Più di 20 milioni di euro sono stati investiti per trasformare l'ex complesso conventuale di San Domenico, slabbrato dalle bombe, in una sede museale ed espositiva nuova per concezione e tecnologia, sede che proprio la sua mostra è destinata ad inaugurare. L'intero territorio forlivese, dall'Alpe di San Benedetto al



Il battesimo di Gesù, (cm 90x70) Pinacoteca di Forlì.

mare, ovvero le cosiddette “Terre del Palmezzano”, è profondamente coinvolto in questa esposizione.

La mostra (catalogo Silvana Editoriale) presenta sessantuno opere, spesso di grandi dimensioni, dislocate fra gli anni novanta del Quattrocento e i venti del Cinquecento. L'obiettivo è quello di documentare la lunga prolifica attività del pittore attraverso i suoi svolgimenti stilistici, attraverso le opere più significative dei suoi maestri, dei suoi affini e dei suoi compagni di strada. Con Marco Palmezzano sono in mostra Melozzo da Forlì, Giovanni Bellini, Cima da Conegliano, il Perugino, Antoniazzo

lamo Marchesi, Bartolomeo Montagna e Girolamo Genga.

“Lo stile di Marco Palmezzano - afferma Antonio Paolucci - è come una rosa dei venti i cui punti cardinali orientano verso i centri più significativi del Rinascimento padano e centro italiano. Alla base c'è Melozzo da Forlì con la sua interpretazione magniloquente e nobilmente retorica della poesia prospettica di Piero della Francesca e di Luca Pacioli, ma c'è anche il Giovanni Bellini della Pala di Pesaro e c'è, più in

Romano, Marco Zoppo, Baldassarre Carrari, il Maestro dei Baldraccani, Francesco e Bernardino Zaganelli, Luca Longhi, Nicolò Rondinelli, Giro-

generale, la familiarità con la pittura veneziana contemporanea. Ci sono asprezze ferraresi e morbidi ritmi di matrice umbra. Ci sono tangenze e rispecchiamenti con gli artisti romagnoli contemporanei, da Niccolò Rondinelli a Baldassarre Carrari”. Grazie a prestiti molto importanti (dai musei di Baltimora, di Vienna,



Autoritratto (?), (cm 55x44) Pinacoteca di Forlì.

di Dublino, Berlino Musei Vaticani, dagli Uffizi, da Brera, ecc.) la mostra ricostruisce il percorso di Marco Palmezzano, radunando per la prima volta dalla città e dal territorio di Forlì, dai musei italiani e stranieri il meglio della sua produzione. Un itinerario pittorico che ridisegna la storia artistica delle Romagne fra XV e XVI secolo. ■

Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno

Arte contemporanea come progetto educativo: la mostra di Afro a Livorno

di Ida Ferraro

Un decisivo approfondimento alla conoscenza dell'artista Afro Basaldella (Udine 1912 - Roma 1976) ci è venuto dalla rassegna organizzata recentemente dall'Amministrazione Comunale di Livorno che ha trovato nella Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno un partner sensibile e generoso diventato, in questa occasione, non solo sponsor, ma anche coproduttore e organizzatore della esposizione. La mostra, dal titolo "Afro. Meta-morfosi della figura. 1935-1955", è

stata curata da Renato Miracco, in collaborazione con l'Archivio Afro ed alcuni collezionisti italiani e stranieri.

L'allestimento è stato realizzato nella nuova struttura espositiva, denominata "I Granai di Villa Mimbelli", inaugurata, dopo un complesso restauro, nell'aprile 2004 per destinarla ad accogliere le mostre temporanee organizzate dal Museo Civico Giovanni Fattori.

Con ben novantotto opere esposte, tra dipinti, acquerelli, tempere e di-

segni, eseguiti tra il 1935 e il 1955, la rassegna puntava a far conoscere soprattutto le opere, tutte straordinarie, di un artista partecipe della scuola tonale romana, poi avvicinato a Scipione e Mafai, prima di iniziare, attorno al 1940, una lunga evoluzione verso la pittura astratta.

Conosciuto e apprezzato anche all'estero, in particolare negli Stati Uniti d'America, Afro è uno dei maggiori rappresentanti della pittura italiana del Novecento. A lui è stata recentemente dedicata una piccola, ma significativa antologia presso l'Istituto Italiano di Cultura a Londra, in occasione della visita ufficiale nel Regno Unito del Presidente della Repubblica italiana Carlo Aze-

glio Ciampi.

La mostra livornese ha ripreso ed allargato considerevolmente l'antologia londinese, mettendo a confronto l'esperienza artistica di Afro con l'ambiente dei suoi amici pittori romani.

"La pittura di Afro può essere interpretata in termini di luce. Una luce che sta dietro al colore, lo decanta, lo spinge avanti, se ne fa uno schermo, una bandiera. La luce in questo senso, ha una matrice impressionista, ma la pittura di Afro non è un postumo dell'impressionismo. La sua proiezione in avanti conserva, nella frattura dei piani, la frattura cubista, lo spazio sconvolto e sovrapposto, come le carte arruffate dal vento: come le foglie che il vento raccoglie e disperde", con queste parole, nel 1973, Cesare Brandi presentava un nucleo di dipinti di Afro, un artista italiano forse più famoso all'estero che in Italia; fama acquisita dopo le numerose esposizioni al Museum of Modern Art di New York e alla Catherine Viviano Gallery di New York.

La rassegna è stata supportata efficacemente dal monumentale catalogo edito da Mazzotta e curato dallo studioso Renato Miracco - che rappresenta un indispensabile presupposto per la piena comprensione delle opere, capace non soltanto di rispondere alle disparate domande che insorgono nel visitatore, ma anche di evidenziare quella griglia di relazioni che intercorrono tra le opere ed il contesto cui si riferiscono.

Renato Miracco è riuscito, infatti, ad abbreviare la distanza che separa le opere da chi le guarda, diffondendone valori e contenuti, attraverso una serie di riflessioni e analisi degli an-



*Il commercio, (Mercurio) 1940 - Olio su tavola, (150x92 cm)
Collezione privata, Roma.*



Il ragazzo col tacchino, 1954 - Pastelli su carta intelata (124x150 cm)
Collezione privata, Roma.

ni del passaggio dalla figurazione all'astrattismo, entrando nella nuova alfabetizzazione della superficie pittorica di Afro, caratterizzata da un'opera dove le immagini che ne scaturiscono, dapprima nitide, lentamente si scompongono in moduli cubisti fino ad approdare a una forma astratta. Con ciò riuscendo ad offrire la possibilità di un apprendimento spontaneo e soprattutto motivato, suscitando

nel visitatore interessi ed interrogativi.

Con l'esposizione, oltre alle opere di Afro, sono stati presentati alcuni capolavori di proprietà del Comune di Livorno, di autori come Burri, Fontana, Manzoni, amici di Afro, suoi compagni di 'viaggio', protagonisti di quello che Moravia definiva "il nuovo Rinascimento italiano".

Come ha scritto nella presentazione

al volume il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmi di Forlì, Avv. Luciano Barsotti, si è trattato di una rassegna che, a ragione, testimonia "il consistente impegno della Fondazione, sia sotto il profilo progettuale che organizzativo e finanziario, nella consapevolezza che Livorno possa ritornare ad essere un punto di riferimento per la lettura di artisti e temi di arte moderna e contemporanea, così legando, con un filo ben saldo, le esperienze importanti della pittura dell'Otto-Novecento a quelle dei nostri giorni".

La Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno ha intrapreso, dunque, la strada dell'arte contemporanea, con lo scopo non solo di avvicinare soprattutto i giovani ai linguaggi e ai modelli dell'arte, ma anche di suggerire processi immaginativi e creativi, idee, metafore, simboli desunti dall'universo artistico, attivando quel processo comunicativo volto ad aiutare l'uomo a relazionarsi con il mondo circostante ed a valorizzare il rapporto tra l'uomo e le cose.

Tutto ciò nella convinzione che l'incontro con l'arte possa diventare un'esperienza educativa capace di svelare nuove *visioni*, utili per comprendere il significato della nostra esistenza e costruire un'identità personale che è il fine di ogni processo educativo. ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia

Il Cavalier Perugino, tra classicismo e barocco

di Elisabetta Boccia

“Tutto puote il Cerrini, ei nuovo Apelle, col pennel, coi colori, è quasi uguale, al Gran Fabro del Cielo, e delle Stelle” (Giacinto Fieraboschi, 1656).

Gian Domenico Cerrini, detto Il Cavalier Perugino (1609-1681) dopo quattro secoli ritorna nella città natale con una grande rassegna monografica, allestita nei saloni di Palazzo Baldeschi, nel cuore storico di Perugia. L'idea di dedicare un'esposizione al Cavalier Perugino è nata dopo che la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, promotore e sostenitore finanziario dell'iniziativa, ha acquisito tre importanti opere del maestro umbro. La produzione pittorica di questo artista, infatti, proprio recentemente è stata oggetto di una giusta rivalutazione critica e di un notevole interesse da parte del collezionismo e del mercato. La Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia ha inoltre finanziato, proprio in occasione dell'esposizione perugina, un'importante campagna di restauri delle opere del Cerrini dimostrando il costante impegno con il quale la Fondazione persegue l'obiettivo di salvaguardare e valorizzare il patrimonio storico-artistico dell'Umbria, elemento imprescindibile della sua identità storica e della sua coscienza civile. La volontà di realizzare questa rassegna è stata stimolata anche dal desiderio di dare un giusto risalto a un pittore apprezzato e conosciuto dagli specialisti del settore, ma quasi ignorato dal grande pubblico. “Per chi è abituato -scrive nella prefazione al catalogo della mostra Carlo Coloaiacovo, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia- ad associare il meglio dell'arte umbra e perugina ai periodi medioevale e rinascimentale, sarà piacevole scoprire quanto vitale sia

stata anche la civiltà artistica del Seicento, come dimostrano proprio le opere del Cerrini e le altre testimonianze d'età barocca che Perugia ancora oggi conserva (e la cui visione costituisce parte integrante di una mostra che è stata appunto concepita alla stregua di un percorso cittadino aperto a una molteplicità di sollecitazioni storiche ed estetiche)”.

Molti comunque gli elementi che fanno di questa mostra uno degli eventi più importanti della stagione espositiva di quest'anno: ad esempio il fatto che essa coincida con l'apertura ufficiale del nuovo spazio Baldeschi, edificio monumentale di proprietà della Fondazione, già dimora di Baldo degli Ubaldi (celebre giuriconsulto, che vi abitava nel 1361) e sede di importanti collezioni d'arte private. Recentemente è stato sottoposto a importanti interventi di restauro finalizzati a trasformarlo in un prestigioso centro espositivo, presso il quale conservare la collezione

d'arte della Fondazione e ospitare eventi culturali ed esposizioni temporanee.

Se si considera che le opere del Cerrini delle quali abbiamo notizia e che sono giunte fino a noi sono circa centoventi, un altro grande risultato raggiunto da questa mostra è che ha messo insieme fra tele, incisioni e disegni una settantina di opere del pittore. Ciò consentirà “di mettere a fuoco -spiega il curatore della mostra, Francesco Federico Mancini- più di quanto sia accaduto in passato, la fisionomia di questo notevolissimo e ingiustamente sottovalutato maestro del Seicento italiano. Ben quindici dipinti vengono presentati a restauro appena concluso, una loro analisi “ravvicinata” permette di apprezzare la perizia tecnica dell'artista il quale, attraverso l'uso differenziato della materia cromatica, liquida e trasparente in taluni casi, densa e carica di pigmento in altri, mise a punto un' “armoniosa sua maniera assai



Apollo e la Sibilla Cumana, olio su tela (101,6x134,6 cm), Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia.



Carità romana, olio su tela, (172x122 cm), Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia.

vaga nelle migliori sue opere per lo grazioso girar delle teste, per la composizione, e pel colorito (L. Pascoli 1730)”. Le opere provenienti da collezioni italiane e straniere e dalla stessa Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia delineano l’intero percorso pittorico dell’artista, dagli anni della formazione umbra che include suggestioni che spaziano dallo Scaramuccia (da cui apprende i primi elementi di disegno e pittura) al Roncalli, dal Lanfranco al Guercino, dal Domenichino al Sacchi, fino ai capolavori del periodo romano, così ricchi di suggestioni del secondo classicismo bolognese, ma ben dosati e informati di una nuova tensione emotiva suggeritagli dal barocco. Gli studi

che hanno accompagnato la mostra e quindi il catalogo hanno contribuito a fare altresì luce su fatti, vicende e committenze che hanno coinvolto il Cerrini lungo tutta la sua carriera. Importante ad esempio, si mostrò il rapporto con Giulio Rospigliosi, futuro Papa Clemente IX, che gli commissionò la decorazione della cupola di Santa Maria della Vittoria (1654-55), vicina alla cappella Cornaro, dove il Bernini aveva da poco eseguito la famosa

Estasi di Santa Teresa (1652), e dove Cerrini insisteva in una decorazione dal senso spaziale “secco e arcaizzante”, per dirla con il Longhi, e che proprio questo scatenò le critiche furienti dell’ambiente romano per una “ardita” realizzazione pittorica rispetto alle evoluzioni barocche. Ma la “ventata barocca” lo travolse ugualmente al suo ritorno a Roma da Firenze dove era si era rifugiato per sfuggire alle critiche. I dipinti di questo periodo si caratterizzano per la presenza di figure dai panneggi molto mossi, dalle forme in movimento e dalle forti cromie che denunciano - come ha scritto Evelina Borea (1978)- “il cedimento lento ma progressivo alle pressioni delle nuove tendenze”. L’occasione della mostra offre anche l’opportunità di scoprire di Perugia un interessante spaccato, attraverso chiese, monumenti e musei, della civiltà artistica seicentesca della regione umbra. ■



Cristo e la Samaritana al pozzo, olio su tela, (235x304 cm), Roma, Galleria Nazionale d’Arte Antica, in Palazzo Barberini.

I PROGETTI

a cura di Francesca Cigna

Fondazione
Cassa di Risparmio
di Cuneo

un cantiere per la storia, la memoria, l'arte

Dal 1855 la storia della Cassa di Risparmio di Cuneo è strettamente legata a quella della Città. Per celebrare i 150 anni, la Fondazione offre a Cuneo il restauro del complesso monumentale di San Francesco. Con fiducia nel futuro.



DENOMINAZIONE PROGETTO	RECUPERO DEL COMPLESSO MONUMENTALE DI SAN FRANCESCO A CUNEO
Descrizione Sintetica	<i>Restauro e ristrutturazione del complesso monumentale di San Francesco, del XIV secolo. Di proprietà del Comune, sede del museo civico, diventerà un centro polifunzionale, per lo svolgimento di eventi culturali, mostre, convegni.</i>
Settore	Arte, attività e beni culturali
Durata	Progetto pluriennale (2004-2007)
Importo	2004 - 800.000 euro/anno, 2005 - 1.000,00 euro/anno 2006 - 1.000,00 euro/anno 2007 - 1.000,00 euro/anno
Anno prima delibera	2004
Natura giuridica del soggetto beneficiario	Ente pubblico territoriale
Origine del Progetto	Progetto presentato da terzi
Localizzazione	Comune di Cuneo

GENESI
DEL
PROGETTO

La Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo considera il settore arte, attività e beni culturali tra quelli prioritari.

Ad esso destina il 27% delle risorse disponibili, che per il 2005 ammontano complessivamente a 26,7 milioni di euro. Il piano programmatico triennale 2005-2007 ha confermato l'orientamento a dare la priorità alla realizzazione di interventi di ampio respiro, concordati con gli Enti locali.

Il progetto in oggetto, si inserisce nel contesto di molti, analoghi interventi della Fondazione per il restauro di chiese, in alcuni casi con nuove destinazione d'uso (musei, centri di incontro), ed inoltre risponde ad esigenze di promozione del territorio, attraverso una struttura in grado di ospitare manifestazioni di visibilità nazionale.

**DESCRIZIONE
ANALITICA
DEL
PROGETTO**

Il complesso monumentale di San Francesco è una parte importante della storia della comunità cuneese. In stile romanico-gotico, fu costruito nel XIV secolo, con il contributo del Comune, dei nobili, delle corporazioni, della gente comune, che apprezzavano l'attività svolta dai frati francescani. Nel corso dei secoli vi furono realizzate significative trasformazioni: il portale gotico fu completato nel 1506, tra la fine del '600 e l'inizio del '700 furono costruite cinque cappelle barocche.

Vi sono affreschi del '400, decorazioni e dipinti del '500 e del '600.

La decadenza del complesso ebbe inizio a fine '700, con la rivoluzione francese e l'età napoleonica; soppressi gli ordini religiosi, la chiesa fu sconsacrata e destinata a diversi usi (magazzino ad usi civili e poi militari). Dopo la seconda guerra mondiale si avviarono lentamente progetti di recupero; negli anni '70, a cura del Comune, fu restaurata la chiesa e, nell'attiguo convento, fu collocato il Museo Civico.

Alla fine degli anni '90 si resero necessari nuovi, radicali restauri conservativi, essendo a rischio la stabilità dell'edificio. Realizzate le opere di consolidamento, il Comune di Cuneo elaborò un ambizioso progetto, volto a fare di San Francesco, come alle origini, uno spazio fruibile e vivo, nel quale ospitare i momenti più importanti della vita della comunità cittadina, creare eventi culturali (anche in rapporto al forte sviluppo delle facoltà universitarie) e disporre di un centro espositivo di livello europeo.

**IMPATTO,
RISULTATI,
E
PROSPETTIVE
FUTURE**

L'intervento, con un stanziamento complessivo di euro 3.800.000, si inserisce nel contesto delle celebrazioni del 150° anniversario della Cassa di Risparmio di Cuneo, di cui il Comune di Cuneo è tra gli enti fondatori. La Fondazione ha confermato il suo stretto legame con la comunità cittadina, finanziando integralmente un progetto destinato a restituire all'antico splendore un complesso monumentale di grande interesse storico e artistico, ed a promuovere lo sviluppo del territorio attraverso la realizzazione di un centro integrato di elevata qualità.



Il Portale e la Facciata del complesso monumentale di San Francesco.

Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara



Spazio esterno del Centro Diurno.



Spazi interni del Centro Diurno.



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Carrara



DENOMINAZIONE PROGETTO

CENTRO DIURNO PER MALATI DI ALZHEIMER DELLA CASA DI RIPOSO REGINA ELENA DI CARRARA

Descrizione Sintetica

Acquisto arredi interni del Centro Diurno per i malati di Alzheimer

Settore

Socio - Sanitario

Durata

Progetto Pluriennale

Importo

Euro 50.000,00 anno 2005

Anno prima delibera

1992

Natura giuridica del soggetto beneficiario

Ente strumentale del Comune di Carrara

Origine del Progetto

Progetto di origine interna

Localizzazione

Provinciale. Comune di Carrara

GENESI DEL PROGETTO

La Fondazione C. R. di Carrara ha ribadito, nel documento programmatico previsionale 2005, l'intenzione di riservare particolare attenzione alle necessità emergenti delle strutture socio-sanitarie della provincia, impegnandosi con un particolare riguardo ed attenzione verso il mondo degli anziani, sostenendo progetti ed iniziative tesi a migliorarne la qualità della loro vita. Questo obiettivo, concretizzatosi quest'anno con l'adesione al progetto su menzionato, si inserisce in una serie di interventi iniziati fin dal 1992, anno in cui la Fondazione si fece carico del mutuo della "Casa di Riposo Regina Elena", onorato fino al 1991 dalla Cassa di Risparmio di Carrara. Dall'anno successivo, in seguito alla scissione tra Banca e Fondazione, fu quest'ultima che si impegnò per il pagamento delle rate residue del mutuo, assumendosi tale impegno in conformità con gli scopi istituzionali insiti nella natura delle Fondazioni bancarie. La Fondazione ha continuato nel tempo ad erogare ininterrottamente contributi per il miglior funzionamento della struttura, dei servizi e delle cure resi agli assistiti.

La decisione di sostenere l'intervento a beneficio degli anziani malati di Alzheimer è stata preceduta, da incontri con i rappresentanti della struttura comunale che ospita il Centro, nonché con i professionisti tecnicamente incaricati del progetto, che hanno potuto illustrare dettagliatamente lo stesso, sia dal punto di vista strettamente socio-sanitario, sia ambientale ed architettonico.

DESCRIZIONE
ANALITICA
DEL
PROGETTO

Il progetto del Centro tiene in considerazione la natura e il decorso della malattia. Essa, infatti, comporta una graduale perdita della memoria, disconoscimento di oggetti d'uso comune, dei luoghi, dei propri familiari, e tutte le azioni quotidiane, movimenti, identificazioni devono essere riacquisite continuamente dal malato, finché questo è possibile.

Partendo proprio dall'ambiente costruito, dagli spazi, dalla gestualità quotidiana, da piccoli lavori manuali che ancora possono essere condotti, si può trovare un "sistema" affinché quelle poche nozioni che ancora sono note ai pazienti possano essere trattenute il più a lungo possibile.

L'area del Centro, è stata progettata e costruita in una sequenza di ambienti frazionati ed utilizzati in vari modi: palestra di riabilitazione, camere per la degenza, servizi igienici, etc. Molti di questi ambienti si aprono su uno spazio verde, articolato tra vialetti ed aree a prato: il percorso è delimitato su un lato da una passamaneria avente funzione di appoggio e sostegno per gli ospiti. Internamente i collegamenti tra le varie stanze avvengono attraverso un lungo corridoio su cui si aprono i vari ingressi. La struttura può idealmente essere suddivisa in tre unità distinte:

Unità A : accesso al Centro e spazio di prima accoglienza in cui i malati possono accedere agli altri ambienti mediante un percorso preferenziale e controllato.

Unità B: vi si svolge l'attività prevalente del Centro. Uno spazio articolato in sezioni ben distinte. La prima è costituita da una grande sala a schema libero al cui centro è collocato uno spazio di relazione ed animazione in cui gli operatori possono lavorare tenendo sotto controllo tutta la sala. La seconda sezione è costituita dal percorso wandering ("vagabondaggio"), un percorso libero, dove l'ospite può circolare intercettando tutte le aree ricreative e di soggiorno del Centro. La terza sezione è costituita da due altri ambienti posti in appendice alla struttura, utilizzati quali spazi comunitari, destinati ad attività di ascolto musica, attività collettive e di giardinaggio al chiuso. L'ultima sezione è costituita da due stanze ad uso cucina in cui gli ospiti consumano i pasti. Il corpo principale del Centro è dotato di pareti a vetro che consentono agli operatori di non perdere mai di vista gli ospiti, qualora essi si spostassero nel giardino circostante.

Unità C: si colloca negli spazi esterni che, utilizzati come luoghi terapeutici, permettono di prolungare l'attività svolta all'interno, correlando spazio interno ed esterno per garantire una continuità di percorso, tali da offrire agli ospiti direttrici di spostamento articolate ma semplici da comprendere. Tale unità è completata da un giardino in cui il paziente si muove liberamente tenendo sempre di vista l'unità base di riferimento.

Di notevole importanza il giardino di pertinenza della struttura vuol costituire uno spazio vitale ed indispensabile all'attività ed alla cura dei degenti, poiché diventa fonte di stimoli percettivi (colori, alternanza di luce ed ombra, cambiamenti stagionali, sensazione di fresco e caldo) e di stimoli culturali, relativi cioè alle esperienze ed alla memoria di ciascuna persona (odori familiari, frutti sugli alberi, coltivazione di ortaggi).

IMPATTO,
RISULTATI,
E
PROSPETTIVE
FUTURE

Il Centro Alzheimer è un luogo in cui poter studiare gli effetti delle stimolazioni causate da condizioni ambientali. Esso si propone come un ambiente sociale e familiare in cui l'ammalato possa riconoscersi, grazie alla riproduzione di spazi il più vicino possibile a quelli domestici (gli arredi e la presenza delle due cucine conferma la volontà di ricreare ambienti molto vicini a quelli di uso quotidiano).

Altra peculiarità della struttura è quella di conservare il più possibile l'autonomia dell'ospite: l'uso della cucina terapeutica, di attrezzi per il giardinaggio (sia interno nella serra, che esterno nelle apposite aree), la possibilità di svolgere attività comunitarie, sono segnali che denotano quanto stia a cuore l'autosufficienza degli assistiti.

Le prospettive future, nel rispetto dello slogan della Giornata Mondiale Alzheimer di quest'anno "Noi possiamo fare la differenza", vedono l'amministrazione della Casa di Riposo Regina Elena, grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Caparra, impegnata a raggiungere la "personalizzazione" dell'assistenza in modo pieno ed in tempi brevi.

Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

Marino Marini e il nudo

di Michela Puggelli*

Fino al 31 dicembre la mostra "Marino Marini e il nudo". È allestita in Palazzo del Tau a Pistoia. Esposte sculture, dipinti e disegni non visti da anni. È il terzo dei progetti del Comune dedicati al suo illustre concittadino, realizzato grazie al prezioso contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia.

"La figura femminile sta nella nostra natura. È come uno che cerca il sole, è la stessa cosa".

Così scriveva Marino Marini a proposito di uno dei soggetti preferiti delle sue opere. E proprio "Marino Marini e il nudo" è il titolo della mostra realizzata dal Comune di Pistoia e dalla Fondazione Marino Marini. È allestita fino al 31 dicembre prossimo, nelle sale espositive del museo monografico dell'artista, che si trova a Pistoia, sua città natale.

Composta da quattordici sculture, venti dipinti e undici disegni per un totale di 45 opere, la rassegna è un arricchimento temporaneo della collezione permanente del museo. In questa occasione sono visibili molte delle opere solitamente conservate nei depositi, alcune delle quali non vengono esposte da oltre dieci anni.

"Pistoia città d'arte - afferma il sindaco, Renzo Berti - con questa mostra rende omaggio ad uno dei suoi artisti maggiori. Gli estimatori di Marino troveranno opere straordinarie e l'esposizione rappresenta l'occasione per conoscere il museo che gli abbiamo dedicato, ma anche le bellezze della nostra città". La mostra è nata anche con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di

Pistoia e Pescia, che è presente nel consiglio di amministrazione della Fondazione Marini, la quale ha contribuito finanziariamente alla realizzazione dell'iniziativa. La rassegna è il terzo progetto di un programma che mira a sviluppare la conoscenza di alcuni temi fondamentali della ricerca artistica di Marino Marini, protagonista indiscusso dell'arte del Novecento. Insieme al cavallo e cavaliere ed ai ritratti, sia la Pomona che il nudo rappresentano infatti una delle tematiche principali dell'artista, da sempre affrontata, ma mai indagata organicamente. "A partire dal 2003 - spiega l'assessore alla cultura, Giovanni Capecci - l'Amministrazione comunale ha promosso, annualmente, una mostra tematica dedicata a Marino, allestita nel museo a lui dedicato. In questo modo vogliamo valorizzare il Centro Marini e i dati di questi ultimi due anni ci confortano: la mostra "Marino e il teatro" ha fatto raddoppiare i visitatori del museo, un dato che è ulteriormente migliorato con la mostra dello scorso anno su "Marino e il ritratto". Il tema del nudo viene declinato da Marino quasi esclusivamente al femminile: i suoi nudi di donna sono solidi e abbondanti, le superfici levigate e sensuali.

Tutta l'essenza della femminilità e della vita è racchiusa e significata nelle Veneri e nelle Pomone, tratte direttamente da un lontano passato, così lontano da affondare le proprie radici nel mito mediterraneo e solare della classicità. I corpi di queste creature, torniti come frutti maturi, restano immuni dalla tragedia incombente sul mondo, che l'artista esprime pienamente con le sue figure equestri, specchio del suo crescente pessimismo per il destino dell'uomo. La Pomona, in piena antitesi con le opere che simboleggiano la tragicità della storia, resta sospesa nella sfera dell'arte, simbolo incarnato di fecondità e vita. La postura dei nudi è sempre molto armonica, solidamente ancorata alla terra da cui questi corpi sembrano sbocciare. L'equilibrio è perfettamente calibrato, non si avvertono incertezze, l'antica ninfa dei boschi esiste naturalmente quale sopravvissuto reperto di un'età dell'oro che con placida armonia di grande madre, illumina il presente. La mostra "Marino Marini e il nudo" è curata da Maria Teresa Tosi. ■

* Responsabile dell'Ufficio Stampa e Comunicazione del Comune di Pistoia



Cariatide, 1950.

Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona

Il restauro della Cappella di Sant'Antonio

A cura dell'Ufficio Relazioni esterne della Fondazione

Nell'ambito della consolidata attenzione da parte della Fondazione Cariverona al recupero dei beni culturali si inquadra il sostegno dato nel corso dell'ultimo quinquennio alla Parrocchia di S. Fermo Maggiore in Verona per il restauro della Cappella di Sant'Antonio, intervento che ha visto un impegno della Fondazione per un totale di 126.000 euro.

La Basilica di San Fermo, una delle costruzioni religiose più significative di Verona dallo spettacolare complesso absidale affacciato su un giardinetto nei pressi dell'Adige, eretto dai Benedettini tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, era costituita da due chiese sovrapposte delle quali quella superiore era a tre navate, con tre absidi piuttosto profonde, due cappelle nel transetto e preceduta da un atrio. La zona absidale della chiesa nel corso del tempo è stata oggetto di numerose trasformazioni. La "cappella di Sant'Antonio", nella chiesa superiore di San Fermo Maggiore, si trova a sinistra dell'altare maggiore.

Nella trasformazione operata dai Francescani tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, la chiesa fu condotta ad un'unica navata, fu eliminato il narthex con un notevole sviluppo nel senso della lunghezza e anche dell'altezza ed ebbe un transetto e tre cappelle absidali. L'abside maggiore venne in parte demolita e ricostruita (su quella semicircolare romanica), in forma poligonale a cinque lati mentre le due absidi minori della costruzione romanica furono modificate, innalzandole.

L'abside destra non fu interessata da modifiche fino al XVII secolo quando fu creata la "cappella degli Agonizzanti", o della "Passione di Gesù".

Dopo la chiusura dell'abside sinistra, operata dai Francescani, presumibil-

co ad affresco dal colore azzurrogrigio, forse con una decorazione o con delle immagini e successivamente da un affresco (completamente visibile), con la "Crocifissione e Santi", mentre il sottarco fu decorato con busti di "Santi", entro clipei polilobati e due figure di "Santi", rispettivamente a sinistra e a destra, parzialmente visibili al di sotto della scialbatura a calce.

La parete laterale sinistra presenta nella lunetta una decorazione a trompe-l'oeil (forse eseguita a tempera), che finge una finestratura con il fondo cielo, sotto vi è una decorazione ad affresco: mostra un "Cristo Risorto", tra due "Angeli", svolazzanti su fondo nero-vite. Sulla parete di destra sono riapparsi invece gli affreschi con le "Storie di S. Antonio". Il ciclo di affreschi trecenteschi che decorano la "Cappella di Sant'Antonio", ora visibili grazie alla realizzazione di un complesso apparato meccanico che sposta le tele del Locatelli e la pala dei Liberale da Verona permettendo di vedere gli affreschi retroposti, non sono tutti riferibili allo stesso maestro. L'affresco con la "Crocifissione e Santi", è di un autore che si esprime in un linguaggio semplice e popolare. Le figure dei santi sono piuttosto statiche e monumentali senza una particolare ener-

gia. I corpi sono sottolineati da pesanti panni con pieghe mentre i volti mostrano una certa espressività nello sguardo. I colori sono piuttosto sobri e tipici dell'area veronese. Si può ipotizzare che della stessa mano o di un collaboratore siano le decorazioni



La Cappella di Sant'Antonio.

mente nella prima metà del XIV secolo, la nuova cappella fu interessata da una serie di interventi di decoro, come la stesura di affreschi e forse l'inserimento di una tomba.

La parete di fondo, in mattoni, fu ricoperta da un primo strato di intona-

e i *Santi* presenti nell'intradosso dell'arco della parete di fondo e di un altro maestro, l'affresco con il "*Cristo Risorto*", tra due "*Angeli*", della parete laterale di sinistra.

Tali affreschi mostrano una qualità pittorica inferiore eseguita da un collaboratore o da un artista operante forse nella medesima bottega. Per entrambi il linguaggio espressivo di questi affreschi è strettamente da condurre all'ambiente veronese intorno alla metà del XIV secolo.

La qualità elevata dell'affresco della parete destra, sposta sia l'esecuzione verso l'ambito di un'altra personalità artistica più forte sia forse anche la datazione verso il settimo decennio del '300. Le figure che appaiono nella parte bassa, al di sotto dello scialbo, sono inserite in un fondale architettonico e fortemente caratterizzate in senso espressivo. Più sopra, personaggi femminili appaiono affacciati a finestre, quasi inseriti in una quinta architettonica. Il linguaggio artistico è vicino ai modi dello "*Pseudo-Turone*", (una figura fittizia sotto alla quale sono state raggruppati diversi affreschi), e a quelli di Altichiero documentato dal 1369 al 1384 (affre-

schi nel Palazzo di Cansignorio e affresco nella Cappella Cavalli, a Sant'Anastasia).

I mutamenti successivi sulle struttu-

bilmente ligneo, per collocarvi la tavola con "*Sant'Antonio*", fra i "*Santi Zeno (?) e Niccolò*", di Liberale da Verona (inizio XVI secolo) e nel

XVII secolo con la posa di un paramento marmoreo a specchiature nelle quali furono inserite due tele di Giacomo Locatelli rappresentanti la "*Visione di Sant'Antonio*", e "*Sant'Antonio che confonde gli eretici con un miracolo*", (sec. XVII), e una tela di un artista ignoto con l'*Estasi di Sant'Antonio*", (in basso, sotto lo stemma, vi è la scritta "*Domenico d'Arco 1660*"). Le lunette in alto furono ricoperte da due dipinti di Antonio Giarola detto il Cavalier Coppa con "*Sant'Antonio che riattacca il piede ad un ragazzo*", e "*La Vergine col Bambino che appare al Santo*", (sec. XVII).

Nel 1649 fu eretto un altare marmoreo al posto di quello di legno realizzato nel '500 e vi fu posta la pala di Liberale. L'altare è intarsiato di marmi policromi a motivi geometrici e floreali con parti realizzate in stucco. Gli angioletti in stucco sopra l'altare barocco e le teste

di cherubini poste nel rivestimento marmoreo, sono di Giuseppe Antonio Schiavi. ■



Liberale da Verona (inizio XVI secolo), *Sant'Antonio fra i Santi Zeno (?) e Niccolò*.

re della cappella, furono operate nel XVI secolo con l'inserimento nella parete di fondo, di un altare proba-

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

Quando vince la solidarietà

di Maria Maresca

L'immigrazione, l'impovertimento delle famiglie e il crescente numero di anziani rappresentano "la nuova questione sociale in Italia", questione che inevitabilmente si incrocia con la difficoltà di accedere al mercato della casa. Trovare una casa è sempre più difficile per carenza di patrimonio pubblico disponibile e per scarsa mobilità interna delle famiglie assegnatarie. Di contro, il mercato privato, a causa dei costi molto elevati (sia con riferimento all'acquisto che alla locazione), risulta inaccessibile per un numero crescente di persone che sono così esposte a "rischi di caduta" delle condizioni di vita e vulnerabilità economica e sociale.

Oggi, non solo gli anziani, le giovani coppie, gli stranieri, sono assillati dal problema della casa, ma anche le famiglie (magari con un solo reddito o con redditi precari), i nuclei monogenitorali con minori a carico, i lavoratori in mobilità, gli ex pazienti delle strutture psichiatriche, ecc.

Peraltro, il disagio abitativo si incrocia con l'estensione della precarietà lavorativa, con le crescenti necessità di mobilità geografica, nonché con la riduzione delle forme di protezione pubblica e sociale, diventando perciò un fattore che partecipa al più complessivo processo di impoverimento individuale, familiare e, alla fine, collettivo.

Per quanto riguarda l'immigrazione poi, la casa rappresenta una delle urgenze principali.

L'Italia ha preso coscienza con grande ritardo di essere divenuta terra d'immigrazione di massa. E nonostante il bombardamento ansioso di messaggi negativi sugli immigrati, sta scoprendo che la stragrande e pacifica maggioranza di questi permet-

te alla nostra società di funzionare. Ma in un lungo e tortuoso viaggio tra questi "nuovi italiani" inevitabilmente si scopre che, dalle loro storie personali e di gruppo, emergono non solo i fallimenti - i successi solo raramente - ma anche irragionevoli paure, sospetti e, non di rado, odio razziale.

Sono in molti che, pur con un reddito fisso, sono male alloggiati, quelli considerati poveri sono di solito senza casa e le loro sistemazioni sono spesso peggiori e/o più costose rispetto a quelle accessibili agli italiani con le stesse caratteristiche di reddito. Inoltre, se è vero che la condizione di irregolarità è un fattore importante dell'esclusione abitativa, è significativo come questa esclusione riguardi anche gli immigrati regolari e con un lavoro.

Precarietà, canoni sproporzionati, condizioni abitative degradate, sovraffollamento sono le condizioni di disagio che spesso differenziano gli inquilini stranieri dagli italiani. A tutto questo va poi aggiunta la resistenza di molti proprietari ad affittare a stranieri e quindi, di fatto, l'ulteriore restringimento di un'offerta già di per sé insufficiente per i bisogni abitativi degli immigrati.

È inutile dire che per questa parte di popolazione il problema della casa si inserisce all'interno di una compagine più ampia di difficoltà (la lingua, la conoscenza delle opportunità offerte da un dato territorio, l'accesso ad alcuni servizi, ...). Inoltre, la mancata risoluzione del problema abitativo (così come una modalità di risposta non appropriata) genera a catena diseconomie e fatiche che incidono e si manifestano anche su altri capitoli di bisogno.

Tra l'altro, in alcuni territori italiani,

a fianco della popolazione immigrata non italiana, troviamo anche gli immigrati che provengono da altre regioni del Paese. Emilia Romagna, Lombardia, Veneto sono territori tornati al centro di movimenti migratori, provenienti dal Centro e dal Sud Italia, che sembravano essersi arrestati: anche per queste persone si pone il problema di un alloggio capace di incontrare le richieste e le risorse a disposizione.

Di fronte a tutte queste carenze, di recente, la Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì ha sperimentato, a livello locale, una nuova formula di intervento.

Infatti, per perseguire l'obiettivo dell'integrazione della popolazione straniera immigrata a Forlì (5.743 nuovi cittadini secondo gli ultimi dati) e per bilanciare una povertà sempre più drammaticamente diffusa, anche tra la popolazione di origine italiana, la Fondazione ha presentato il progetto "Territori dell'accoglienza".

Si tratta di un percorso per la formulazione di un bando di finanziamento rivolto al sostegno di progetti abitativi socialmente orientati da realizzare nel territorio della provincia di Forlì. Tutto ciò integrando e affiancando i differenti dispositivi presenti a livello territoriale e introdotti dagli Enti pubblici (Regione Emilia-Romagna, amministrazioni locali, ACER), dalle istituzioni private e dalle organizzazioni del Terzo Settore per affrontare la questione abitativa, promuovendo nuove proposte in una prospettiva di supporto all'innovazione e alla sperimentazione.

Con queste finalità, la Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì ha reso disponibili per tale bando complessivamente due milioni di euro. ■

Consulta delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Umbre

Finanza etica e strategia di comunicazione

di *Ida Ferraro*

In questi ultimi anni non sono mancati fenomeni stravolgenti (risparmiatori traditi, crack, ecc.), Enron, Parmalat e Cirio ne sono un esempio. A catena si è determinato un contagio tra attori economici differenti: si è dilatata la crisi, si è rovinato il marchio, si sono corrotti uomini di comando. E tutto ciò ha assunto una dimensione diffusa.

Se il clima dell'agire ha preso i tratti dell'incertezza, gli errori di molti - ormai i casi non rappresentano più un'eccezione - quanto compromettono la possibilità di voltare pagina?

Una risposta ci può essere offerta proprio dal mondo delle Fondazioni di origine bancaria che, dopo una riflessione sulle proprie origini, come in un processo ricostruttivo della



personalità di un individuo, hanno trovato un modo di percepire insieme la meta e di perseguirla con chiarezza, sempre pronte ad accogliere le sorprese del loro 'viaggio', adeguandosi o cambiando rotta, ma sempre prendendosi cura di alcune sensibilità: quelle individuali innanzitutto, da coniugare, però, con una pratica organizzativa che si fonda su valori, responsabilità ed etica per promuovere lo sviluppo delle comunità di riferimento. Sviluppo inteso come una categoria complessa in cui si intersecano valori economici e sociali e valori superiori di solidarietà, di giustizia, di pace.

Ed è lungo questo percorso che le Fondazioni hanno tratto una convinzione profonda: la necessità della prospettiva europea per guardare alle contraddizioni della globalizzazione con la certezza che diritti e doveri, giustizia e solidarietà, economia ed etica debbano e possano convivere e valorizzarsi. Di qui l'inclinazione naturale per una vera attività progettuale che nasce dalla capacità di formulare domande e dal coraggio critico di selezionare quelle che possono - e che debbono - essere poste.

Tutto ciò traspare dal lavoro di sintesi contenuto nel Primo Rapporto sulle Fondazioni delle Casse di Risparmio

Umbre finalizzato a celebrare il primo anno di lavoro della Consulta delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Umbre (Fondazione CR Città di Castello, CR Foligno, CR Orvieto, CR Perugia, CR Spoleto, CR Terni e Narni) che è stata costituita il 3 aprile 2004 ad Orvieto in concomitanza con la IV Giornata delle Fondazioni.

Oltre diciotto milioni di euro in erogazioni, con quasi 600 mila euro di accantonamenti al fondo sociale per il volontariato e un patrimonio che ammonta a circa 950 milioni di euro con una redditività media del patrimonio pari al 3,48%: è il bilancio annuo emerso dal Rapporto predisposto dalla Consulta delle Fondazioni Casse di Risparmio Umbre.

Come ha affermato il Presidente della Consulta, Torquato Terracina: "le Fondazioni di origine bancaria sono corpi intermedi che si pongono come obiettivo lo sviluppo economico e sociale del territorio dove operano ispirandosi, nella loro azione, al principio di sussidiarietà in base al quale ciascun soggetto collabora e interagisce con gli altri attori locali per il raggiungimento dei migliori risultati. La presentazione di un Rapporto annuale vuole andare incontro a un'esigenza di trasparenza e di informazione che costituisce anche la

base per creare un rapporto più stretto con la collettività”.

Un rapporto quest’ultimo che si realizza trasmettendo alla gente la fiducia nelle energie e nelle capacità di questi Enti che costituiscono una prova tangibile e convincente di responsabilità e di lungimiranza. Di qui la presentazione di un Rapporto annuale inteso come strumento straordinario, un momento per enfatizzare il proprio legame con il territorio e il suo passato che viene custodito non per preservarlo dall’oblio, ma per cercare in esso il futuro.

È questa un’iniziativa importante che offre alle Fondazioni un’occasione in più per affermarsi come soggetto che contribuisce a migliorare la qualità della vita dei membri della società in cui è inserito. Ed è proprio con tale iniziativa, dove ideali e concretezza si fondono partendo dall’analisi della complessità, che vengono poste le basi per un appuntamento annuale in cui verranno illustrati i dati relativi all’attività delle Fondazioni CR Umbre esprimendo soprattutto una grande fiducia: quella dei valori e dei diritti fondamentali (che nella Carta UE sono dignità umana, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia) che, al di là delle soluzioni istituzionali, sono il vero fondamento di ogni democrazia.

Due sono i motivi che rendono istruttiva la lettura di questo volume che raccoglie una serie di analisi e di

riflessioni sull’attività delle Fondazioni di origine bancaria in generale ed, in particolare, su quella delle Fondazioni CR Umbre.

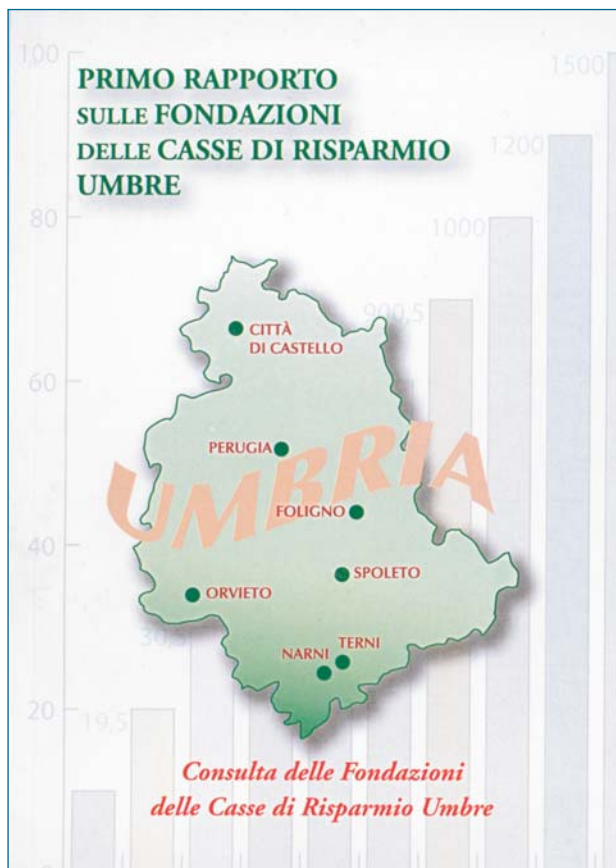
Il primo è che questo libro ci consente di conoscere le traiettorie e le caratteristiche del processo di sviluppo del territorio di competenza, nei suoi punti di forza e di debolezza, nelle sue potenzialità e nelle sue

menti e sulla loro linea di condotta. Essa può perciò risultare utile in sede di documentazione storica, per l’elaborazione di una tipologia dell’associazionismo italiano, oltre che contribuire a dare visibilità a questi Enti al fine di ottenere il consenso dell’opinione pubblica.

Il secondo motivo, ed è certamente il più pregnante, per cui va segnalato questo Rapporto, riguarda la natura e la sostanza delle indicazioni e delle proposte di soluzioni ai problemi posti dalla collettività, ciò per venire a capo dei ritardi e dei problemi di fondo che assillano l’Italia che derivano dall’esiguità delle risorse destinate alla ricerca e alla formazione, all’istruzione e alla cultura, all’innovazione tecnologica, ecc.

Si tratta, dunque, di un documento efficace che dimostra come, con la capacità delle Fondazioni di farsi carico di determinate priorità sulla base di confronti costruttivi e di programmi concreti, si possano realizzare importanti obiettivi che siano all’altezza anche delle ardue sfide imposte dalla globalizzazione. Globalizzazione intesa come fenomeno multiforme con aspetti positivi e negativi che non possono essere messi su

una bilancia ed essere valutati quantitativamente. Essa richiede, invece, che le superiori esigenze di equità e di solidarietà da subito inducano a promuovere la tutela dei diritti fondamentali attraverso istituzioni capaci ed efficaci. ■



anomalie; traiettorie e caratteristiche che le Fondazioni hanno maturato nel corso della loro attività. Si tratta di una testimonianza tanto più interessante in quanto getta una luce anche sulla personalità di coloro che l’hanno rilasciata, sui loro orienta-